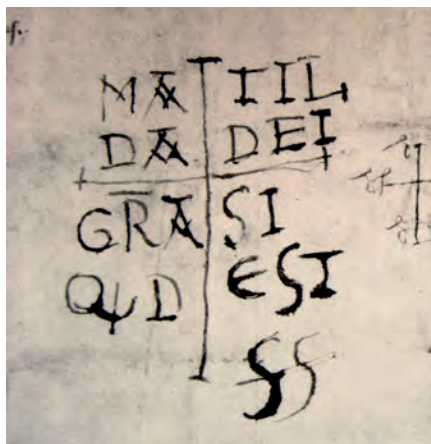




SCUOLA VATICANA DI PALEOGRAFIA, DIPLOMATICA E ARCHIVISTICA  
presso l'Archivio Segreto Vaticano

# Werner MALECZEK

SOTTOSCRIZIONI AUTOGRAFE  
COME MEZZO DI CONVALIDA  
(SEC. IX-XIII)



Inaugurazione del Corso Biennale  
Anni Accademici 2012-2014

CITTÀ DEL VATICANO

2014



SCUOLA VATICANA DI PALEOGRAFIA, DIPLOMATICA E ARCHIVISTICA  
presso l'ARCHIVIO SEGRETO VATICANO

# Werner MALECZEK

SOTTOSCRIZIONI AUTOGRAFE  
COME MEZZO DI CONVALIDA  
(SEC. IX-XIII)

Inaugurazione del Corso Biennale  
Anni Accademici 2012-2014

Città del Vaticano, 23 ottobre 2014

CITTÀ DEL VATICANO  
2014

PROLUSIONI ACCADEMICHE, 8  
ISBN 978-88-85054-23-3

TUTTI I DIRITTI RISERVATI

© 2014 by ARCHIVIO SEGRETO VATICANO

## *Indice*

*Saluto iniziale di Sua Eccellenza Reverendissima*  
*Monsignor Jean-Louis BRUGUÈS, OP* pag. 7

Werner MALECZEK  
*Sottoscrizioni autografe come mezzo di convalida*  
*(sec. IX-XIII)*.....» 11

1. *Il diploma sovrano nell'alto medioevo* » 14

2. *I diplomi regi e signorili nel basso medioevo* » 22

3. *I documenti privati nell'alto medioevo* » 27

4. *I documenti privati in Italia* » 34

5. *I documenti pontifici, vescovili e sinodali* » 51

6. *Conclusioni* » 64

*Tavole* » 67



## *Saluto iniziale*

Eccellenze, Signori Professori, stimati Alunni della Scuola Vaticana, Signore e Signori.

A pochi mesi dalla mia nomina ad Archivista e Bibliotecario di Santa Romana Chiesa, che il Santo Padre Benedetto XVI aveva la bontà di comunicarmi a viva voce, ribadendo la sua coscienza della preziosità e la sua conoscenza del tesoro che costituiscono per la Chiesa l'Archivio Segreto e la Biblioteca Apostolica Vaticana, ho non solo l'onore, ma anche il personale piacere di inaugurare questa sera il prossimo Biennio 2012-2014 del Corso superiore della Scuola Vaticana di Paleografia, Diplomatica e Archivistica.

Quanto ho appreso in questo primo breve periodo del mio ufficio riguardo alla storia della più che centenaria Scuola Vaticana di Paleografia e Diplomatica mi rende orgoglioso di poter aiutare e sostenere, con le mie poche forze e secondo l'opportunità del momento, una così robusta tradizione di vera e solida cultura storica, di critica documentaria, di docenza a un tempo tradizionale e moderna, aggiornata ai progressi delle discipline che si insegnano nella nostra Scuola: Paleografia Latina, Paleografia Greca, Diplomatica Pontificia, Diplomatica Generale, Archivistica, Codicologia, Sigillografia.

Anche le Prolusioni Accademiche che si sono succedute dal 2000 fino a oggi, sia per gli argomenti trattati, di specifico e alto taglio scientifico, sia per il nome de-

gli illustri Docenti che le hanno tenute (Theo Kölzer, Faustino Menéndez Pidal, Armando Petrucci, Paola Carucci, Sergio Pagano, Otto Kresten, Paolo Cherubini), stanno a dimostrare quanto dicevo, ossia il vigoroso livello scientifico di una didattica che fa tesoro dei migliori apporti della disciplina storico-critica delle fonti. E questa – se mi si consente – è una bella consolazione nel panorama culturale e universitario europeo, che appare quantomeno immerso in problemi economici che non agevolano le Scuole di Specializzazione.

Naturalmente anche dalla Prolusione di questa sera, tenuta dal Chiarissimo Professore Werner Maleczek, docente notissimo dell'Università di Vienna, autore di opere fondamentali per la diplomatica e la storia medievale, si muove nel solco della solida cultura storica di cui dicevamo.

Il Professor Maleczek ci parlerà, con l'indispensabile aiuto d'immagini da lui scelte ed elaborate, del tema *Sottoscrizioni autografe come mezzo di convalida nei documenti medievali per i secoli XI-XIII*.

Lascio quindi a lui la parola.

\* \* \*

(dopo la Prolusione del Prof. Maleczek)

Ringrazio con vera riconoscenza il Professor Maleczek per la dotta e interessante sua Prolusione, che spero abbia ancor più appassionato alla Diplomatica gli Alunni presenti della nostra Scuola, oltre che aver interessato noi tutti per la precisione della non facile esposizione.



Volgendo il mio pensiero riconoscente e la mia vicinanza a Sua Ecc.za Mons. Prefetto dell'Archivio Segreto Vaticano, Direttore della Scuola Vaticana, e a tutti i Signori Professori che in essa terranno i Corsi delle singole discipline, dichiaro aperto il prossimo Biennio di studi 2012-2014, sul quale invoco la protezione divina secondo l'antica preghiera che si recitava all'inizio delle lezioni negli atenei cattolici, che cioè ogni nostra azione, e quindi anche la docenza e lo studio, «quaesumus Domine, ... ut a te semper incipiat et per coepta finiatur».

Sua Eccellenza Reverendissima  
✠ Monsignor Jean-Louis BRUGUÈS, OP



*Sottoscrizioni autografe come mezzo di convalida*  
(sec. IX-XIII)

di Werner MALECZEK

Generazioni di studenti di storia di lingua tedesca hanno utilizzato e utilizzano tuttora l'introduzione alle scienze ausiliari di Ahasver von Brandt, *Werkzeug des Historikers*, uscito per la prima volta nel 1958, giunto oggi alla 18<sup>a</sup> edizione.<sup>1</sup> Nella parte dedicata alla diplomazia si trova la definizione da imparare a memoria: «Die Urkunde ist ein unter Beobachtung bestimmter Formen ausgefertigtes und beglaubigtes Schriftstück über Vorgänge von rechtserheblicher Natur» (“Il diploma è un documento scritto secondo forme determinate e convalidato come testimonianza di fatti di natura giuridica”). Questa definizione assomiglia a quella di Harry Bresslau nel suo mai superato *Handbuch der Urkundenlehre für Deutschland und Italien*, che, uscito più di cent'anni fa, ha conservato il suo valore scientifico: di questo intatto valore è riprova la traduzione in italiano ispirata da Giovanna Nicolaj e uscita nel 1998.<sup>2</sup> In Bresslau manca la parola “convalidato” e nemmeno esi-

---

<sup>1</sup> Ahasver VON BRANDT, *Werkzeug des Historikers*, 18. Aufl., Stuttgart 2012 (Urban Taschenbuch 33).

<sup>2</sup> Harry BRESSLAU, *Handbuch der Urkundenlehre für Deutschland und Italien*, 3 voll., Berlin 1912-1958: I, p. 1 (*Manuale di diplomazia per la Germania e l'Italia*. Trad. di Anna Maria Voci-Roth. Sotto gli auspici della Associazione Italiana dei Paleografi e Diplomatisti, Roma 1998, p. 9 [Pubblicazioni degli Archivi di Stato. Sussidi 10]).

ste un capitolo sulla “convalidazione – *Beglaubigung*”, perché l’argomento è sotteso a tutta la trattazione e di esso si parla in molti capitoli, laddove si tratta dalla *corroboratio*. Nel manuale francese *Diplomatique médiévale*, edito da Olivier Guyotjeannin, Jacques Pycke e Benoît-Michel Tock, troviamo nel capitolo *Examen de l’acte* un paragrafo su *Les moyens de validation* (“I mezzi di convalidazione”).<sup>3</sup> In esso si elencano questi mezzi, uno per uno: azioni simboliche o parole *ad hoc* compiute o pronunciate alla consegna del documento, elementi figurati come il monogramma, o la rota, il sigillo o la *subscriptio*. Quest’ultima s’incontra in varie forme: la firma autografa dell’autore del documento, un *signum* dell’autore del documento, la ricognizione della cancelleria (fig. 1), la *subscriptio* del notaio e il segno del notaio (fig. 2), la firma autografa del testimone che può anche essere sostituita da un *signum*. Vogliamo concentrarci in questa sede su uno di questi mezzi di convalidazione, ossia la firma autografa dell’autore del documento o del testimone, e seguirlo per alcuni secoli del medioevo: un argomento adatto alla circostanza anche perché riguarda la paleografia e permette di giudicare il grado di alfabetizzazione di una società. Avvertiamo che resta fuori dall’indagine l’atto notarile, il tipo di documento più diffuso al sud delle Alpi, trattandosi di un documento totalmente autografo, scritto e sottoscritto dal notaio stesso.

---

<sup>3</sup> Olivier GUYOTJEANNIN – Jacques PYCKE – Benoît-Michel TOCK, *Diplomatique médiévale*, Turnhout 2006, pp. 86-92 (L’Atelier du médiéviste 2).

La firma autografa come mezzo di convalidazione personale ci appare talmente normale e ovvia che solo occasioni eccezionali ci fanno riflettere su possibili alternative. La firma autografa è la prova migliore della scomparsa quasi completa dell'analfabetismo nelle società civili attuali; è anche oggetto di regolamentazione giuridica: per esempio nel Codice civile italiano se ne tratta all'articolo 2702.<sup>4</sup> Come diplomatista originario di un paese al nord delle Alpi sono abituato, con molti altri, a considerare la *Siegelurkunde* (il "documento con sigillo") la norma nella documentazione di età medievale e, viceversa, le firme autografe come l'eccezione. Ma uno dei risultati della piccola indagine qui presentata dimostrerà che, al contrario, esse non erano in effetti così rare e che la loro diffusione geografica e cronologica permette di seguire quello che Norbert Elias chiama *il processo di civilizzazione*.<sup>5</sup>

Per iniziare, vorrei presentare due documenti del XX secolo che possono far meglio risaltare la funzione delle firme autografe nei documenti medievali. Il primo è senza alcun dubbio uno dei documenti più nefasti,

---

<sup>4</sup> Art. 2702: «Efficacia della scrittura privata. La scrittura privata fa piena prova, fino a querela di falso, della provenienza delle dichiarazioni da chi l'ha sottoscritta, se colui contro il quale la scrittura è prodotta ne riconosce la sottoscrizione, ovvero se questa è legalmente considerata come riconosciuta».

<sup>5</sup> Norbert ELIAS, *Über den Prozess der Zivilisation*, vol. 1. *Wandlungen des Verhaltens in den weltlichen Oberschichten des Abendlandes*; vol. 2. *Wandlungen der Gesellschaft. Entwurf zu einer Theorie der Zivilisation*, Basel 1939, molte riedizioni (trad. ital.: *Il processo di civilizzazione*, vol. 1. *La civiltà delle buone maniere*; vol. 2: *Potere e civiltà*, Bologna 1983, riedizioni [Saggi 224, 247]).

fatali, tragici del secolo scorso (fig. 3), e cioè la nomina di Adolf Hitler a cancelliere del Reich tedesco da parte del presidente Hindenburg il 30 gennaio 1933.<sup>6</sup> Quella firma del vecchio presidente potrebbe invitare a speculazioni grafologiche, ma dimostra proprio l'impossibilità di conoscere il carattere di un uomo attraverso la sua scrittura. L'altro documento risale al 1961, e portava alla Chiesa cattolica un rinnovamento allora inatteso. È la bolla *Humanae salutis* con la quale papa Giovanni XXIII il 25 dicembre 1961 convocò il Concilio Vaticano II: essa porta la firma autografa del pontefice e le firme autografe di 61 cardinali (fig. 4 e 5).<sup>7</sup>

### 1. *Il diploma sovrano nell'alto medioevo*

Ma adesso veniamo al medioevo.<sup>8</sup> Le firme autografe su documenti hanno un passato che risale alla tarda antichità. Sin dal IV secolo le firme autografe dell'autore del documento, dei testimoni e dello scriba sono un mezzo di convalidazione del tutto normale, e l'imperatore Giustiniano, volendone standardizzare e diffonde-

---

<sup>6</sup> Originale a München, Bayerisches Hauptstaatsarchiv, *Nachlaß Hitler* 1, riprodotto nel catalogo della mostra *Aus 1200 Jahren. Das Bayerische Hauptstaatsarchiv zeigt seine Schätze*. Ausstellung 1979, erneut 1986, München 1986, p. 277 n. 121.

<sup>7</sup> ASV, *Instr. Misc.* 7934.

<sup>8</sup> Ho avuto l'occasione di presentare osservazioni simili in *Die eigenhändigen Unterschriften der Kardinäle – ein Spiegelbild ihrer Persönlichkeit? Mit einem Überblick über eigenhändige Unterschriften auf Urkunden vom Frühmittelalter bis ins 13. Jahrhundert*, in *Päpstliche Herrschaft im Mittelalter. Funktionsweisen – Strategien –*

re l'uso, le prescriveva nella sua codificazione del diritto. Lo smembramento dell'Impero Romano portò una differenziazione del documento, in dipendenza dall'alfabetismo della popolazione nei diversi regni barbarici; la firma autografa rimase come mezzo di convalidazione, però non per tutte le persone coinvolte nell'atto, ed era spesso surrogata dal *signum*, al quale il redattore del documento aggiungeva il nome o la funzione del sottoscrittore. Questo vale per gli atti privati dal VI all'VIII secolo nei regni degli Ostrogoti e dei Longobardi in Italia, dei Vandali in Africa, dei Franchi in Gallia e dei Visigoti in Spagna. I documenti dei sovrani dei regni barbarici successivi non si riallacciavano direttamente ai documenti imperiali romani e a quelli dei magistrati delle rispettive precedenti province. Questi non presentavano la firma autografa della più alta autorità statale o del suo funzionario, ma mostravano una forma di saluto redatta a mano. I nuovi documenti dei sovrani esigevano – tranne qualche eccezione nel territorio longobardo – la firma del re o del duca per essere validi ed efficaci.<sup>9</sup> Verso la metà del VI secolo, l'ano-

---

*Darstellungsformen*, hrsg. von Stefan Weinfurter, Ostfildern 2012, pp. 239-299, qui pp. 245-269 (Mittelalter-Forschungen 38), e in *Eigenhändige Unterschriften auf Urkunden vom 8. bis 13. Jahrhundert*, in *Urkunden – Schriften – Lebensordnungen. Neue Beiträge zur Mediävistik. Aus Anlass des 100. Geburtstages von Heinrich Fichtenau*, hrsg. von Andreas Schwarcz et al., Wien 2013, p. xxx (Mitteilungen des Instituts für österreichische Geschichtsforschung, Sonderband 67).

<sup>9</sup> Cf. Lothar SAUPE, *Die Unterfertigung der lateinischen Urkunden aus den Nachfolgestaaten des Weströmischen Reiches. Vorkommen und Bedeutung, von den Anfängen bis zur Mitte des 8.*

nimo valesiano si beffò del re ostrogoto Teoderico, dicendolo talmente «inlitteratus e sic obruto sensu» che, dopo dieci anni di governo, era capace di tracciare sui suoi diplomi le quattro lettere della parola *legi* solo con l'aiuto di una lamina d'oro nella quale erano intagliate quelle lettere.<sup>10</sup> Anche se l'autore ripete un *topos*, egli sottolinea l'esigenza che il re fosse capace di scrivere.<sup>11</sup>

Ha caratteri specifici il regno merovingio. Un documento impressionante circa la capacità di scrivere dell'aristocrazia merovingia è il diploma del re Clodoveo II del 22 giugno 654 per l'abbazia di Saint-Denis, conservato in originale nelle Archives Nationales di Parigi, che reca accanto alla firma del re altre 50 firme di nobili ed ecclesiastici, l'80% delle quali sono autografe (fig. 6).<sup>12</sup> Gli atti privati dell'epoca merovingia

---

*Jahrhunderts. Beiträge zur Geschichte der Unterfertigung im Mittelalter*, Kallmünz Opf. 1983 (Münchener historische Studien. Abt. Geschichtl. Hilfswissenschaften 20); Id., *Unterfertigung mit Handzeichen auf Urkunden der Nachfolgestaaten des Weströmischen Reiches bis zur Mitte des 8. Jahrhunderts*, in *Graphische Symbole in mittelalterlichen Urkunden*, hrsg. von Peter Rück, Sigmaringen 1996, pp. 99-105 (Historische Hilfswissenschaften 3); Jean VEZIN, *Lautographie dans les actes du haut Moyen Age*, in «Académie des inscriptions et belles-lettres. Comptes-rendus des séances», 3 (2004), pp. 1405-1433.

<sup>10</sup> *Anonymus Valesianus*, ed. Theodor MOMMSEN, Berlin 1892, p. 326, rr. 16-20 (Monumenta Germaniae Historica. Auctores antiquissimi 9).

<sup>11</sup> Cfr. Herbert GRUNDMANN, *Litteratus-illiteratus. Der Wandel einer Bildungsnorm vom Altertum zum Mittelalter*, in «Archiv für Kulturgeschichte», 40 (1958), pp. 1-65, qui pp. 24-30, ristampato in Id., *Ausgewählte Aufsätze*, 3, Stuttgart 1978, pp. 1-66, qui 25-31 (Monumenta Germaniae Historica. Schriften 25/3).

<sup>12</sup> DMerov. 85 = *Die Urkunden der Merowinger*, vol. 1, hrsg.



hanno normalmente firme autografe. Valga come esempio quell'atto di donazione del 690 o 691 con il quale i coniugi Wademiro ed Ercamberta distribuirono il loro patrimonio fondiario fra varie chiese della Francia settentrionale. La firma di Wademiro è incerta, quella di sua moglie, scritta in una tenue capitale, è con molta probabilità autografa, come hanno affermato anche i due editori di questo volume delle *Chartae Latinae antiquiores*, Hartmut Atsma e Jean Vezin (fig. 7).<sup>13</sup>

Con l'avvento dei Carolingi le firme autografe scompaiono e sono soppiantate da segni grafici: una croce, un trattino di complemento, un monogramma e simi-

---

von Theo Kölzer, Hannover 2001, pp. 216-220 (Monumenta Germaniae Historica. Diplomata regum Francorum et stirpe merovingica 1); facsimile in *Chartae Latinae antiquiores* 13, France 1, published by Hartmut Atsma – Jean Vezin, Zürich-Dietikon 1981, pp. 36-43, tav. 558. Cfr. Hartmut AT SMA – Jean VEZIN, *Les autographes dans les documents mérovingiens*, in *Gli Autografi medievali. Problemi paleografici e filologici*. Atti del convegno di studio della Fondazione Ezio Franceschini, Erice, 25 settembre-2 ottobre 1990, a cura di Paolo Chiesa e Lucia Pinelli, Spoleto 1994, pp. 61-76 (Quaderni di cultura mediolatina 5); Hartmut AT SMA – Jean VEZIN, *Graphische Elemente in den in zeitgenössischer Form überlieferten Dokumenten des Merowingerreiches*, in *Graphische Symbole* (vedi nota 9), pp. 319-33, qui 322 seg. Per le firme autografe dell'epoca merovingia cfr. anche Benoît-Michel TOCK, *Scribes, souscripteurs et témoins dans les actes privés en France (VII<sup>e</sup> - début XII<sup>e</sup> siècle)*, Turnhout 2005, pp. 324-330 (Atelier de recherches sur les textes médiévaux 9). Sulla questione v. anche Alessandro PRATESI, *Il documento sovrano*, in *Libri e documenti d'Italia: dai Longobardi alla rinascita delle città*. Atti del Convegno nazionale dell'Associazione italiana paleografi e diplomatisti. Cividale, 5-7 ottobre 1994, a cura di Cesare Scalon, Udine 1996, pp. 105-127 (Libri e biblioteche 4).

<sup>13</sup> Facsimile in *Chartae Latinae antiquiores* 13 (vedi nota precedente), pp. 94-99, tav. 571.

li.<sup>14</sup> Varie fonti dell'epoca carolingia ci narrano che i sovrani partecipavano personalmente alla stesura dei documenti. Non erano solo le loro *corroborationes* dei documenti a suggerire l'utilizzo di forme stereotipate. Ad esempio secondo il *Liber Pontificalis*, Carlomagno confermò di propria mano nel 774 la sua donazione alla Chiesa romana.<sup>15</sup> La conferma di questo fatto si trova nel corrispondente documento di Ludovico il Pio dell'817, di cui ci è trasmesso il testo.<sup>16</sup> Gli *Annales Bertiniani* riferiscono, in merito all'origine del Capitolare di Meersen dell'851, che i fratelli carolingi riuniti insieme l'avrebbero convalidato «*propriumque nominum monogrammatibus*» e alla fine del testo inserito negli *Annales* si dice: «*manibus propriis subterfirmavimus*».<sup>17</sup>

---

<sup>14</sup> Cfr. Peter WORM, *Karolingische Rekognitionszeichen. Die Kanzlerzeile und ihre graphische Ausgestaltung auf den Herrscherurkunden des achten und neunten Jahrhunderts*, Marburg 2004 (Elementa diplomatica 10).

<sup>15</sup> Il testo non è conservato, solo la descrizione nel *Liber Pontificalis*, ed. Louis Duchesne, vol. 1, Paris 1955, p. 498 r. 22 seg.: «*Factaque eadem donatione et propria sua manu eam ipse christianissimus Francorum rex eam conrobans, universos episcopos, abbates, duces etiam et grafiones in ea adscribi fecit*».

<sup>16</sup> «... *proprie manus signaculo et venerabilium episcoporum atque abbatum vel eciam optimatum nostrorum sub iureiurando promissionibus et subscriptionibus pactum istud nostre confirmationis roboravimus*». Cfr. Adelheid HAHN, *Das Hludowicianum. Die Urkunde Ludwigs d. Fr. für die römische Kirche von 817*, in «*Archiv für Diplomatik*», 21 (1975), pp. 15-135, con l'edizione del testo alle pp. 130-135, qui 135; per le sottoscrizioni dei grandi v. le pp. 117-119.

<sup>17</sup> *Annales de Saint-Bertin*, ed. Felix Grat et al., Paris 1964, pp. 60, 63 (Société de l'Histoire de France). Altri esempi da Mark MERSIOWSKY, *Die Urkunde in der Karolingerzeit. Originale, Urkun-*

Solo del tutto sporadicamente Ludovico il Pio e Ludovico il Germanico sottoscrivevano di mano propria i documenti.<sup>18</sup> Di Carlo il Calvo si conservano in alcuni documenti note di +*Legimus*+ in inchiostro rosso, la cui origine bizantina è evidente.<sup>19</sup> Incmaro di Reims nondimeno postulava in più luoghi del suo *De divortio Lotharii regis et Teutbergae reginae* (860 circa) che il re avrebbe dovuto firmare di sua mano i suoi privilegi ma, visto l'uso della cancelleria dell'epoca, preferiva segni grafici e atti simbolici.<sup>20</sup> Fino alla fine del primo mil-

---

*denpraxis und politische Kommunikation*, 2, Hannover 2013, pp. 691 segg. (Monumenta Germaniae Historica. Schriften 60/2).

<sup>18</sup> Waldemar SCHLÖGL, *Die Unterfertigung Deutscher Könige von der Karolingerzeit bis zum Interregnum durch Kreuz und Unterschrift. Beiträge zur Geschichte und zur Technik der Unterfertigung im Mittelalter*, Kallmünz 1978, pp. 61-72 (Münchener historische Studien. Abt. Geschichtl. Hilfswissenschaften 16).

<sup>19</sup> Cfr. Werner OHNSORGE, *LEGIMUS. Die von Byzanz übernommene Vollzugsform der Metallsiegeldiplome Karls des Großen*, in Id., *Abendland und Byzanz. Gesammelte Aufsätze zur Geschichte der byzantinisch-abendländischen Beziehungen und des Kaisertums*, Weimar 1958, pp. 50-63; Georges TESSIER, "Legimus", in «Bibliothèque de l'École des chartes», 97 (1936), pp. 245 seg.; Percy Ernst SCHRAMM, *LEGIMUS auf karolingischen Urkunden und die Kaiserbullen Karls des Großen und Ludwigs des Frommen*, in Id., *Herrschaftszeichen und Staatssymbolik. Beiträge zu ihrer Geschichte vom dritten bis zum sechzehnten Jahrhundert*, vol. 1, Stuttgart 1954, pp. 297-302 (Monumenta Germaniae Historica. Schriften 13,1); Michael D. METZGER, *The legimus subscription of Charles the Bald and the question of Byzantine influence*, in «Viator», 2 (1971), pp. 53-58; Mark MERSIOWSKY, *Graphische Symbole in den Urkunden Ludwigs des Frommen*, in *Graphische Symbole* (vedi nota 9), pp. 335-383, qui pp. 373-377; Id., *Urkunde in der Karolingerzeit* (vedi nota 7), II, pp. 146 seg.

<sup>20</sup> HINKMAR VON REIMS, *De divortio Lotharii regis et Theutbergae reginae*, hrsg. von Letha Böhringer, Hannover 1992, pp. 188-

lennio manca ogni indizio che i sovrani del regno dei Franchi orientali fossero capaci di scrivere.

Non manca l'eccezione: Ottone III sottoscrisse personalmente, una volta sicuramente e più volte probabilmente (fig. 8).<sup>21</sup> La firma autografa sicura si trova sul diploma di papa Gregorio V del 9 maggio 998 riguardante la decisione del sinodo romano sullo scisma del vescovado di Vic in Catalogna. Il papiro si conserva tutt'oggi nell'archivio della cattedrale di Vic. Accanto all'imperatore troviamo altre persone vicine al papa nonché il vescovo di Liegi Notker che firmano di propria mano.<sup>22</sup>

Ma Ottone III non instaurò un nuovo uso nella cancelleria del regno di Germania. Nei diplomi regi e imperiali la firma autografa è inesistente durante gran parte del medioevo. La partecipazione del sovrano si riduce al trattino di compimento del monogramma fino

---

192, *passim* (Monumenta Germaniae Historica. Concilia 4, Suppl. 1). Cfr. Laurent MORELLE, *La main du roi et le nom de Dieu. La validation de l'acte royal selon Hincmar, d'après un passage de son De divortio*, in *Foi chrétienne et églises dans la société politique de l'Occident du Haut Moyen Âge (IV<sup>e</sup>-XII<sup>e</sup> siècle)*, textes réunis par Jacqueline Hoareau-Dodinau et Pascal Texier, Limoges 2004, pp. 287-318 (Cahiers de l'Institut d'Anthropologie Juridique 11).

<sup>21</sup> SCHLÖGL, *Unterfertigung* (vedi nota 18), pp. 77-89.

<sup>22</sup> Harald ZIMMERMANN, *Papsturkunden 896-1046*, I, Wien 1849, pp. 697-700 n. 357; II, Wien 1998, p. 334 n. 835. Facsimile: Paul F. KEHR, *Die ältesten Papsturkunden Spaniens*, Berlin 1926 (Abhandlungen der Preußischen Akademie der Wissenschaften, phil.-hist. Kl. 1926/2) n. 7; ID., *Pontificum Romanorum Diplomata Papyracea, quae supersunt in tabulariis Hispaniae, Italiae, Germaniae*. Roma 1929, n. 10; Giulio BATTELLI, *Acta pontificum*, Città del Vaticano 1965 (Exempla scripturarum 3), n. 3 (parziale).

a Lotario III (1125-1137).<sup>23</sup> Solo sotto Carlo IV della stirpe di Lussemburgo (1346-1378) appaiono le prime tracce di firma personale su alcuni tipi di diplomi e di lettere, probabilmente dovute al modello francese, che però è assai recente.<sup>24</sup> Mancano del tutto testimonianze autografe dei re Venceslao, Roberto e Sigismondo. Si hanno testimonianze di nuovo per la prima volta con Alberto II, stranamente però non del periodo in cui fu re: il documento conservato, scritto di propria mano, è dell'anno 1435,<sup>25</sup> periodo in cui era duca d'Austria.

---

<sup>23</sup> Wilhelm ERBEN, *Die Kaiser- und Königsurkunden des Mittelalters in Deutschland, Frankreich und Italien*, München – Berlin 1907; rist. Darmstadt 1967, pp. 149-152 (Handbuch der mittelalterlichen und neueren Geschichte IV/1). L'editore principale dei diplomi di Enrico IV (1061-1106), Dietrich von Gladiss, aveva molti dubbi a proposito: *Die Urkunden Heinrichs IV*, Bd. 3<sup>a</sup>: *Einführung, Nachträge, Verzeichnisse*, hrsg. von Alfred Gawlik, Hannover 1978, p. XCIV (Monumenta Germaniae Historica. Diplomata 6/3). Cfr. Theo KÖLZER, *Die ottonisch-salische Herrscherurkunde*, in *Typologie der Königsurkunden*. Kolloquium der Commission Internationale de Diplomatique in Olmütz, 30.8.-3.9.1992, hrsg. von Jan Bistrický (Olmütz 1998) pp. 127-142, qui p. 131; Peter RÜCK, *Bildberichte vom König. Kanzlerzeichen, königliche Monogramme und das Signet der salischen Dynastie*, Marburg 1996 (Elementa diplomatica 4). Lesame puntuale degli originali di Ludovico il Pio da parte di Mark MERSIOWSKY, *Urkunde in der Karolingerzeit* (vedi nota 17), II, pp. 694-701, dimostra che l'imperatore eseguì normalmente di mano propria il trattino di compimento. Solo Carlo il Calvo non lo fece.

<sup>24</sup> ERBEN, *Kaiser- und Königsurkunden* (come nota precedente) pp. 258 seg. Per i secoli posteriori si veda la raccolta, senza ambizioni scientifiche, *Autogramme zur neueren Geschichte der habsburgischen Länder*, hrsg. von d. Direktion des k. u. k. Kriegsarchivs, Wien 1906.

<sup>25</sup> Wien, Haus-, Hof- und Staatsarchiv, *Allgem. Urkundenreihe* 1435 IV 26; Eduard M. LICHNOWSKY, *Geschichte des Hauses*

L'autografia divenne in ogni caso importante per i documenti regi e imperiali sotto Federico III.

## 2. I diplomi regi e signorili nel basso medioevo

Diamo perciò uno sguardo al diploma regio francese. In esso le firme autografe sono totalmente assenti fino a tutto il XIV secolo. Le prime tracce conducono a Filippo V (1317-1322). Giovanni II (1350-1364) firmò personalmente molte delle sue *litterae clausae* e fu seguito ogni tanto dal figlio Carlo V (1364-1380) che, alla fine del suo regno, firmò di propria mano anche le *litterae patentes* eseguite in cancelleria.<sup>26</sup> Di sua mano si conservano documenti interamente autografi.<sup>27</sup> Un esempio riguarda la lettera di sua mano inviata al *trésorier* Pierre Scatisse il 7 dicembre (1367), un altro la lettera

---

*Habsburg*, vol. 5, Wien 1841, n. 3394. Devo questa segnalazione a Christian LACKNER, *Die Vielgestaltigkeit der spätmittelalterlichen Herrscherurkunde*, in *Urkundenforschung. Gesammelte Aufsätze aus Anlaß des 100. Geburtstages von Heinrich Appelt*, hrsg. von Werner Maleczek, in corso di stampa (Mitteilungen des Instituts für österreichische Geschichtsforschung).

<sup>26</sup> *Ibidem*.

<sup>27</sup> Claude JEAY, *La naissance de la signature dans les cours royale et princières de France (XIV<sup>e</sup>-XV<sup>e</sup> siècle)*, in *Auctor et auctoritas. Invention et conformisme dans l'écriture médiévale*. Actes du colloque tenu à l'Université de Versailles – Saint-Quentin-en-Yvelines (14-16 juin 1999), réunis sous la direction de Michel Zimmermann, Paris 2001, pp. 457-475, qui pp. 461 e seg., e ID., *La signature comme marque d'individuation. La chancellerie royale française (fin XIII<sup>e</sup>-XV<sup>e</sup> siècle)*, in *L'individu au Moyen Age*, sous la direction de Brigitte Miriam Bedos-Rezak, Paris 2005, pp. 59-77, qui p. 63.

a Margherita contessa di Fiandra presumibilmente nel 1376.<sup>28</sup> Nel regno di Aragona la partecipazione personale del sovrano alla redazione dei documenti e la parte autografa di documenti amministrativi aumentarono, anche significativamente, nel XIV secolo. Pietro IV il Cerimonioso (1336-1387) ricevette un'accurata formazione alla scrittura, di cui si ha prova in numerosi casi. Egli elaborò non solo personalmente le *Ordinacions de la casa i cort* del 1344, ma lasciò anche numerose firme autografe su diplomi e altri documenti, e dal 1344 scrisse di propria mano, anche su argomenti importanti, ai papi e alti dignitari ecclesiastici e secolari del regno.<sup>29</sup> Simile è la sottoscrizione autografa delle lettere del re inglese Edoardo III a papa Giovanni XXII. Quest'ultimo gli aveva chiesto un segno su quale dei suoi desideri gli stesse particolarmente a cuore e il re richiamò l'attenzione sul *Pater Sancte* scritto di propria mano nelle sue lettere.<sup>30</sup> In Inghilterra infine autografi reali si tro-

---

<sup>28</sup> La lettera a Pierre Scatisse si legge in *Musée des Archives nationales. Documents originaux de l'histoire de France exposés dans l'Hôtel Soubise*, Paris 1872, pp. 219 e seg., n. 386 (con facs. 221); la lettera a Margherita di Fiandra (11 novembre ?) in *Mandements et actes divers de Charles V (1364-1380) recueillis dans les collections de la Bibliothèque Nationale*, publiés ou analysés par M. Léopold Delisle, Paris 1874, pp. 662 seg., n. 1276 A. Cfr. JEAY, *Naissance*, (come nota precedente) p. 461.

<sup>29</sup> Cfr. Francisco M. GIMENO BLAY, *Escribir, reinar. La experiencia gráfico-textual de Pedro IV el Ceremonioso (1336-1387)*, Madrid 2006, con un'elenco delle lettere autografe alle pp. 195-233.

<sup>30</sup> Secondo *The Liber Epistolaris of Richard de Bury*, ed. by Noel Denholm-Young, Oxford 1950, tav. 1. Cfr. David GANZ, 'Mind in Character': *Ancient and Medieval Ideas about the Status of the Autograph as an Expression of Personality*, in *Of the Making*

vano sin dall'inizio del XV secolo. È nota un'istruzione del re Enrico V, che nel 1416, come si può dimostrare, ricorse personalmente alla penna per dare indicazioni politiche importanti al suo inviato John Tiptoft.<sup>31</sup> Solo da Carlo VI (1380-1422) e Carlo VII (1422-1461) in poi le lettere regie francesi recano regolarmente le firme autografe.<sup>32</sup> Nei segni reali dei diplomi capetingi dell'XI secolo – croce o monogramma – sporadicamente si trova un intervento personale del sovrano, ma già sotto Ludovico VI (1108-1137) quest'uso diventa raro e i *signa* e i nomi dei testimoni, che vengono soppiantati dai grandi ufficiali di corte, non sono autografi, ma scritti dalla cancelleria.<sup>33</sup>

La situazione dei diplomi dei principi tedeschi è ancora più chiara. Siccome il sigillo era sin dall'XI secolo il mezzo di convalidazione generalizzato, e poiché l'alfabetizzazione dell'alta aristocrazia tedesca lasciava

---

*of Books: medieval manuscripts, their scribes and readers, essay presented to Malcolm B. Parkes*, ed. by Pamela R. Robinson – Rivkah Zim, Aldershot 1997, pp. 280-299, qui p. 290.

<sup>31</sup> Istruzione per John Tiptoft: «... And for the secretnesse of this matere I have writen this instruccion [wyth myn owne] hand and seled hit with my signet of the [e]gle», cfr. Pierre CHAPLAIS, *English Medieval Diplomatic Practice*, 1/1, London 1982, pp. 98-101 n. 65.

<sup>32</sup> JEAY, *Naissance* (vedi nota 27).

<sup>33</sup> Georges TESSIER, *Diplomatique royale française*, Paris 1962, pp. 220-222, 249, 302, 307. Jean DUFOUR, *Recueil des actes de Louis VI roi de France (1108-1137)*, vol. 3: *Introduction (Chartes et diplômes relatifs à l'histoire de France)*, Paris 1993, pp. 145 e segg.; Id., *Typologie des actes de Philippe I<sup>er</sup> (1060-1108) et de Louis VI (1108-1137), rois de France*, in *Typologie der Königsurkunden* (vedi nota 23), pp. 65-99, qui pp. 68, 72.



a desiderare, si deve aspettare il tardo medioevo per trovare firme autografe. Anche in questo campo l'eccezione conferma la regola. Ce ne sono due, di sovrani cioè che adottarono l'autografia ma non furono imitati dai successori. La prima firma è quella di Carlo il Buono di Fiandra (1119-1127), che lasciò due volte il suo nome *Karolus* sui diplomi.<sup>34</sup> La seconda è più tarda ed è rappresentata dal duca austriaco Rodolfo IV (1358-1365), fondatore dell'università di Vienna e costruttore di gran parte della cattedrale di S. Stefano di Vienna (fig. 9). Egli apponeva sui suoi diplomi e lettere non soltanto il suo nome personale, ma una vera e propria *subscriptio*, in due forme: una più lunga, in tedesco («Wir der egenant herczog Rudolf sterken disen prief mit dirr unterschrift unser selbs hand») e in latino («+Nos Ruodolfus dux predictus omnia premissa hac subscriptione manus proprie roboramus+»), e una più breve («Hoc est verum»).<sup>35</sup> Costui fu imitato solo molto

---

<sup>34</sup> *Actes des comtes de Flandre (1071-1128)*, par Fernand Vercauteren, Brüssel 1938, pp. 247, 259 nn. 107, 112 (Commission royale d'histoire. Recueil des actes des princes belges). Cfr. Thérèse DE HEMPTINNE, *Les symboles graphiques dans les chartes du comté de Flandre jusqu'au début du XIII<sup>e</sup> siècle*, in *Graphische Symbole* (vedi nota 9), pp. 508-528, qui p. 511.

<sup>35</sup> Cfr. Franz KÜRSCHNER, *Die Urkunden Rudolfs IV. von Österreich (1358-1365). Ein Beitrag zur speciellen Diplomatie*, in «Archiv für österreichische Geschichte», 49 (1872), pp. 1-88, qui pp. 22-26; Winfried STELZER, *Zur Kanzlei der Herzoge von Österreich aus dem Hause Habsburg (1282-1365)*, in *Landesherrliche Kanzleien im Spätmittelalter*. Referate zum VI. Internationalen Kongreß für Diplomatie. München 1983, München 1984, pp. 297-313, qui pp. 309 e seg. (Münchener Beiträge zur Mediävistik und Renaissance-Forschung 35); Alexander SAUTER, *Fürstliche Herrschaftsrepräsen-*

sporadicamente dai suoi successori.<sup>36</sup> Tra i duchi bavaresi della stirpe di Wittelsbach si trova il caso del tutto singolare di Enrico XIV di Niederbayern, che scrisse nel 1333 una lettera completa di mano propria per ragioni di segreto.<sup>37</sup> Ma si devono attendere i primi anni del XV secolo per trovare firme autografe sulle lettere ufficiali dei duchi di Baviera. Il duca Ludovico detto il Barbuto, fratello della regina di Francia Isabella, portò dalla Francia al suo ritorno in Baviera nel 1415 l'uso della firma autografa, già diffuso appunto in Francia, che accompagnava con un *signum manus* che poi è stato adottato in forma varia dai duchi posteriori.<sup>38</sup>

---

*tation. Die Habsburger im 14. Jahrhundert*, Ostfildern 2003, p. 199 (Mittelalter-Forschungen 12); Lukas WOLFINGER, *Die Herrschaftsinszenierung Rudolfs IV. von Österreich*, Köln 2014 (Symbolische Kommunikation in der Vormoderne 4). Alcuni facsimili che mostrano le due varianti sono in Franz HUTER, *Herzog Rudolf der Stifter und die Tiroler Städte*, Innsbruck 1971, p. 28, facs., tav. I, II, III, V, VI, VII, IX, X, XI, XIII, XIV, XV, XVI, XVIII (Tiroler Wirtschaftsstudien 25).

<sup>36</sup> Christian LACKNER, *Hof und Herrschaft. Rat, Kanzlei und Regierung der österreichischen Herzöge (1365-1406)*, Wien 2002, p. 229 (Mitteilungen des Instituts für österreichische Geschichtsforschung Ergbd. 41).

<sup>37</sup> Cfr. Ludwig SCHNURRER, *Urkundenwesen, Kanzlei und Regierungssystem der Herzöge von Niederbayern 1255-1340*, Kallmünz 1972 pp. 33 e seg. (Münchener historische Studien, Abt. geschichtl. Hilfswissenschaften 8); *Die Fürstenkanzlei des Mittelalters. Anfänge weltlicher und geistlicher Zentralverwaltung in Bayern*, München 1983, pp. 80-85, qui p. 81 n. 83 (Ausstellungskataloge der Staatlichen Archive Bayerns 16).

<sup>38</sup> Beatrix ETTTEL-SCHÖNEWALD, *Chirogramm und Devise: Zu den Handzeichen der Herzöge von Bayern-Landsbut im 15. Jahrhundert*, in *Graphische Symbole* (vedi nota 9) pp. 559-570; Joachim WILD, *Vom Handzeichen zur Unterschrift: Zur Entwicklung der*

Anche in altri campi la stesura autografa di documenti aumenta lentamente nel XIV secolo. Mi limito a un solo esempio. Nel 1398 il re di Francia Carlo VI fece preparare la “sottrazione di obbedienza” della Chiesa francese al papa avignonese Benedetto XIII da un’assemblea del clero a Parigi. Tutti i membri di quest’assemblea dovevano dare la loro opinione per iscritto. Un caso fortunato ci ha conservato tutti i 293 bollettini di voto con le firme autografe, di solito in calce a un testo scritto da un membro della cancelleria; ma ci sono anche casi di testo autografo completo o di frasi autografe aggiunte (fig. 10).<sup>39</sup>

### 3. I documenti privati nell’alto medioevo

Torniamo all’alto medioevo e agli atti privati, non regi né principeschi. Nelle carte del regno germanico dall’VIII all’XI secolo le firme autografe sono estre-

---

*Unterfertigung im Herzogtum Bayern*, in «Zeitschrift für Bayerische Landesgeschichte», 63 (2000), pp. 1-21; Matthias BADER, *Die Urbare Herzog Ludwigs des Gebarteten von Bayern-Ingolstadt*, in «Archiv für Diplomatik», 54 (2008), pp. 147-203, qui p. 148. Negli anni trenta del XV secolo il duca Alberto III di Bayern-München e il duca Lodovico VIII di Bayern-Ingolstadt scrissero di mano propria alcune lettere ufficiali: cfr. Julian HOLZAPFL, *Kanzleikorrespondenz des späten Mittelalters in Bayern. Schriftlichkeit, Sprache und politische Rhetorik*, München 2008, pp. 77-79 (Schriftenreihe zur bayerischen Landesgeschichte 159).

<sup>39</sup> *Le vote de la soustraction d’obédience en 1398*, vol. 1. Introduction. *Édition et fac-similés des bulletins de vote*, par Hélène Millet et Emmanuel Poulle, Paris 1988. Il secondo volume previsto non è mai apparso.

mamente rare. Nei numerosi documenti privati provenienti dall'archivio dell'abbazia di San Gallo nella Svizzera orientale non c'è una sola sottoscrizione autografa dell'autore del documento o dei testimoni – e sì che nell'ambito di questo centro religioso e culturale è testimoniata un'alfabetizzazione intensa – neanche in forma di segno di mano, di *signum manus*.<sup>40</sup> Anche gli atti pri-

---

<sup>40</sup> *Chartae Latinae antiquiores 2: Switzerland, St. Gall-Zürich*, ed. by Albert Bruckner and Robert Marichal, Dietikon – Zürich 1956, p. xi; *Chartae Latinae antiquiores. Facsimile-edition of the Latin charters, Ser. 2: Switzerland 5, 6, 7 = Sankt Gallen 3, 4, 5*, published by Peter Erhart – Bernhard Zeller – Karl-Josef Heidecker, Dietikon – Zürich 2009, 2010, 2011, e la recente edizione con le apposite immagini di Peter ERHART – Julia KLEINDIENST, *Urkundenlandschaft Rätien*, Wien 2004 (Forschungen zur Geschichte des Mittelalters 7 = Österreichische Akademie der Wissenschaften, phil.-hist. Kl. 319), per la mancata autografia dei testimoni e degli autori degli atti v. pp. 47, 53. Cfr. Heinrich FICHTENAU, *Das Urkundenwesen in Österreich vom 8. bis zum frühen 13. Jahrhundert*, Wien 1971, pp. 60, 67 (Mitteilungen des Instituts für österreichische Geschichtsforschung, Ergbd. 23); Rosamond MCKITTERICK, *The Carolingians and the Written Word*, Cambridge 1989, pp. 81-126. L'alfabetizzazione dei laici, affermata dalla McKitterick, è contestata da altri studiosi, cfr. in particolare Michael RICHTER, «... quisquis scit scribere, nullum potat abere labore». *Zur Latenschriftlichkeit im 8. Jahrhundert*, in *Karl Martell in seiner Zeit*, hrsg. von Jörg Jarnut, Sigmaringen 1994, pp. 393-404 (Beih. der Francia 37). Un vasto panorama degli atti privati dei secoli VIII-X è fornito da *Die Privaturkunden der Karolingerzeit*, hrsg. von Peter Erhart – Karl-Josef Heidecker – Bernhard Zeller, Dietikon-Zürich 2009, e si riferisce in particolare al tema nostro Peter ERHART, *Erratische Blöcke am Alpennordrand? Die rätischen Urkunden und ihre Überlieferung*, pp. 161-171. Cfr. la raccolta di articoli uscita in occasione della mostra di San Gallo del 2006: *Mensch und Schrift im frühen Mittelalter*, hrsg. von Peter Erhart – Lorenz Hollenstein, St. Gallen 2006, dove i fondi altomedievali di San Gallo sono al centro dell'interesse.

vati del X secolo di altre zone del regno germanico non recano nulla di autografo, neanche da parte di membri dell'alta gerarchia.<sup>41</sup> L'autografia comincia lentamente ad apparire nel secolo XI, soprattutto in *Urkunden* di ecclesiastici, autori dell'atto e testimoni, ma si tratta di casi rari; e tali restano anche nel secolo XII. Ma torneremo più avanti sulle firme degli ecclesiastici.

Nel regno dei Franchi occidentali, nel regno di Francia insomma, le firme autografe degli autori e dei testimoni diminuiscono fortemente dopo il periodo merovingio del quale ho detto prima, senza però scomparire del tutto. Come elemento autografo rimane la croce nella *subscriptio*, soprattutto nella valle della Loira, in Normandia e in genere nelle abbazie del regno. Dall'VIII secolo in poi, si ha una differenza secondo lo *status* degli autori del documento. Si è già parlato dell'uso sotto i Capetingi dal XII secolo in poi.<sup>42</sup>

Gli autori laici firmano di persona solo eccezionalmente; l'esempio classico è il duca Guglielmo di Aquitania che sottoscrive l'atto di fondazione dell'abbazia di Cluny nel 910 (fig. 11). Anche nel mondo monastico la firma autografa è piuttosto rara. Soltanto i vescovi autori di documenti firmano più spesso, forse nella metà dei casi. E si osserva una diminuzione continua nel secolo XI e inizio del XII. Passando alle firme autografe dei testimoni negli atti privati di Francia, esse sono rarissime dalla metà dell'VIII secolo in poi, per scomparire completamente nel X e nel XII; le liste di testimoni,

---

<sup>41</sup> BRESSLAU, *Handbuch* II (vedi nota 2), pp. 190 seg., 209 seg.

<sup>42</sup> Cfr. nota 33.

spesso molto lunghe, sono vergate esclusivamente dallo scriba.<sup>43</sup> Il sigillo diventa il mezzo del tutto normale di convalidazione. Più come curiosità, vale la pena sottolineare che nella cancelleria dei re di Gerusalemme sotto Baldovino I (1100-1118) e nei primi anni di Baldovino II (1118-1131) la sottoscrizione autografa del re fu posta più volte nei diplomi, secondo il modello dei documenti dei duchi della Bassa Lorena dall'epoca di Goffredo il Barbuto (1065-1069).<sup>44</sup>

La Catalogna invece mostra un'autografia relativamente sviluppata nelle sottoscrizioni delle carte (fig. 12). Queste riguardano entrambe le categorie che in esse intervengono, quella dell'autore e quella dei testimoni, come prescriveva la *Lex Romanum Wisigothorum*. Molti testimoni accompagnavano il loro nome con simboli grafici o con parole: nomi, segni e parole spesso ma non sempre autografi. Abbastanza alta è la percentuale degli atti in cui l'elemento ecclesiastico scompare di fronte a quello laico. L'uso delle sottoscrizioni di-

---

<sup>43</sup> Cfr. Michel PARISSÉ, *Croix autographes de souscription dans l'Ouest de la France au XI<sup>e</sup> siècle*, in *Graphische Symbole* (vedi nota 9), pp. 143-155; TOCK, *Scribes* (v. nota 12), pp. 351-360; ID., *Les actes entre particuliers en Bourgogne méridionale (IX<sup>e</sup>-XI<sup>e</sup> siècles)*, in *Privaturkunden der Karolingerzeit* (v. nota 40), pp. 121-134.

<sup>44</sup> Hans Eberhard MAYER, *Die Kanzlei der Könige von Jerusalem*, vol. 1, Stuttgart 1996, pp. 24-29 (*Monumenta Germaniae Historica. Schriften* 40/1); ID., *Die Urkunden der lateinischen Könige von Jerusalem*, vol. 1, Hannover 2011, pp. 51 seg. Con riferimento a n. 42 (28 settembre 1110), pp. 165-168 (originale), n. 52 (20 giugno 1112), pp. 177-179 (copia imitativa), e n. 56 (25 marzo o 6 aprile-31 agosto 1114), pp. 183-185 (copia) (*Monumenta Germaniae Historica. Diplomata regum latinorum Hierosolymitanorum* 1).

minuisce fortemente nel XII secolo, con l'introduzione progressiva del notariato catalano.<sup>45</sup>

Le Isole britanniche, invece, non conoscono la sottoscrizione autografa. I diplomi regi anglosassoni non recano il sigillo, non c'è il monogramma, mancano interventi autografi, siano essi parole o segni. I nomi dei testimoni vengono sempre segnati dallo scriba del documento.<sup>46</sup> Non si sentiva il bisogno di firme autogra-

---

<sup>45</sup> Rafael CONDE – Josep TRENCHS ODENA, *Signos personales en las suscripciones altomedievales catalanas*, in *Graphische Symbole* (v. nota 9) pp. 443-452; Roger COLLINS, *Literacy and the laity in early mediaeval Spain*, in *The Uses of Literacy in Early Medieval Europe*, ed. by Rosamond McKitterick, Cambridge 1990, pp. 109-133, qui p. 125 (i conti di Barcellona sembrano essere esperti nello scrivere); Michel ZIMMERMANN, *Écrire et lire en Catalogne (IX<sup>e</sup>-XII<sup>e</sup> siècle)*, 2 vol., Madrid 2003, qui specialmente vol. 1, pp. 83-112 (Casa de Velazquez 23); ID., *L'acte privé en Catalogne aux IX<sup>e</sup>-X<sup>e</sup> siècles: portée sociale, contraintes formelles et liberté d'écriture*, in *Privaturkunden der Karolingerzeit* (v. nota 40), pp. 193-212, specialmente p. 203; Adam J. KOSTO, *Laymen, Clerics, and Documentary Practices in the Early Middle Ages: The Example of Catalonia*, in «*Speculum*», 80 (2005), pp. 44-74; MERSIOWSKY, *Urkunden in der Karolingerzeit* (v. nota 17), vol. 2, pp. 813 seg., 823-830 (esame molto accurato dei signa autografi). *Lex Visigothorum* II. 5. 1, hrsg. von Karl Zeumer, Hannover-Leipzig 1902, p. 106 (Monumenta Germaniae Historica. Leges nationum Germanicarum 1).

<sup>46</sup> Cfr. Peter CHAPLAIS, *The Origin and Authenticity of the Royal Anglo-Saxon Diploma*, in «*Journal of the Society of Archivists*», 3/2 (1965), pp. 48-61, qui p. 52, ristampa in *Prisca Monumenta. Studies in Archival and Administrative History presented to A. E. J. Hollaender*, by Felicity Ranger, London 1973, pp. 28-42, qui p. 33; Susan KELLY, *Anglo-Saxon Lay Society and the Written Word*, in *The Uses of Literacy* (v. nota 45), pp. 36-62, qui pp. 42-45; Anton SCHARER, *Die angelsächsische Königsurkunde im 7. und 8. Jahrhundert*, Wien 1982, specialmente pp. 18-20, 50 e seg. (Veröffentlichungen des Instituts für österreichische Geschichts-

fe dell'autore del documento o dei testimoni, perché prevalevano altri tipi di documento: la *Siegelurkunde*, il documento sigillato, poiché il sigillo a partire dal secolo X diventa il mezzo più importante di convalidazione, anche in carte non regie; i *writ charters* regi; i chirografi, con il loro specifico metodo di convalidazione. Questa situazione non cambiò minimamente anche dopo la conquista normanna del 1066. Le testimonianze di autografia nelle carte restano rarissime.<sup>47</sup> Posso citare come esempio il protocollo del sinodo di Winchester del 1072, che reca *signa* autografi e firme autografe dei vescovi inglesi e del legato pontificio, mentre Guglielmo il Conquistatore e sua moglie Matilda si accontentavano di un *signum* di propria mano in forma di croce, visibile in numerosi documenti.<sup>48</sup> Anche durante

---

forschung 26); e la sintesi di Anton SCHARER, *Das angelsächsische Urkundenwesen (7. bis 9. Jahrhundert)*, in *Privaturkunden der Karolingerzeit* (v. nota 40), pp. 229-237. Viene riferito a Beda Venerabile, *Historia Abbatum*, la storia del suo monastero di Wearmouth/Jarrow, secondo la quale l'abate Ceolfrid avrebbe chiesto un privilegio di protezione a papa Sergio I (687-701) che sarebbe giunto «Britannias perlatum, et coram synodo patefactum, praesentium episcoporum simul et magnifici regis Aldfridi [686-705] subscriptione confirmatum est»: BEDA, *Historia abbatum*, c. 15, by Charles Plummer, Oxford 1896, p. 380. Poiché il documento originale non è stato conservato, non sappiamo nulla sull'autografia. Cfr. anche Simon KEYNES, *Angelsächsische Urkunden (7.-9. Jahrhundert)*, in *Mensch und Schrift* (v. nota 40), pp. 97-108.

<sup>47</sup> Cfr. Jane SAYERS, *The Land of Chirograph, Writ and Seal: the Absence of Graphic Symbols in English Documents*, in *Graphische Symbole* (v. nota 9), pp. 533-548, qui p. 535, che cita gli esempi poco numerosi qui seguenti.

<sup>48</sup> *Palaeographical Society Facsimiles of Manuscripts and Inscriptions*, by Edward Augustus Bond – Edward Maunde Thomp-



il XII secolo abbiamo soltanto alcune croci autografe anteposte al nome del testimone, sempre vergato dallo scriba del documento. Nell'anno 1200 nei documenti di alcuni arbitri nominati dal papa in una controversia tra l'arcivescovo di Canterbury e il suo capitolo per la costruzione della chiesa collegiata di Lambeth si trova una croce autografa e l'inizio della sottoscrizione di «Ego H(ubertus)» e «Ego G(ottifredus)», completata poi dallo scriba del documento.<sup>49</sup>

Una bella eccezione è dell'inizio del XIII secolo: nella primavera del 1206, il priore di Bath e 40 monaci benedettini, che vi fungevano da capitolo della cattedrale, scrissero a papa Innocenzo III chiedendogli di confermare il neoletto vescovo Joscelino (fig. 13). Sottoscrissero tutti di mano propria e dopo il nome aggiunsero un *s(ub)s(cripsi)* e una croce.<sup>50</sup>

---

son, vol. 3, London 1883, tav. 170; *Councils and Synods with other documents relating to the English Church*, by Dorothy Whitelock – Martin Brett – Christopher N. L. Brooke, parte II: 1066-1204, Oxford 1981, pp. 601-603. *Regesta Regum Anglo-Normannorum. The Acta of William I (1066-1087)*, by David Bates, Oxford 1998, pp. 307-314, nn. 67, 68. Sui *signa* del re e di sua moglie, pp. 19 e seg.

<sup>49</sup> Christopher R. CHENEY, *English Bishops' Chanceries 1100-1250*, Manchester 1950, tav. 3 (Publications of the Faculty of Arts of the University of Manchester 3); Jane SAYERS, *The Influence of Papal Documents on English Documents before 1305*, in *Papsturkunde und europäisches Urkundenwesen. Studien zu ihrer formalen und rechtlichen Kohärenz vom 11. bis 15. Jahrhundert*, hrsg. von Peter Herde, Köln 1999, pp. 161-199, qui pp. 163 e 183, tav. 5 (Archiv für Diplomatik, Beih. 7).

<sup>50</sup> SAYERS, *Land of Chirograph* (v. nota 47), p. 545.

#### 4. *I documenti privati in Italia*

Ma è l'Italia la regione con la più elevata percentuale di firme autografe durante i secoli alti e centrali del medioevo. Qui le tradizioni romane sono molto più forti che altrove, più largo e resistente è l'alfabetismo dei laici, accanto a quello dei chierici. Le norme giustinianee sul tabellionato, che prevedevano le firme delle parti coinvolte e dei testimoni sul documento rogato dallo scriba professionale, furono sostanzialmente rispettate e sopravvissero alle catastrofi del VI e VII secolo. Lo smembramento dell'Impero, la conquista della penisola da parte dei Longobardi e poi di Carlo Magno, la frammentazione politica e l'influsso del regno d'olttralpe e dell'impero bizantino causarono molti cambiamenti nella stesura dei documenti; ma la tradizione dello scriba professionale, capace di documentare in forma autentica gli atti giuridici pubblici e privati, era più forte di tutte le fratture politiche e sociali. Non si conoscono chiaramente le linee di continuità fra l'antico tabellionato e il notariato longobardo, e non si sa bene come funzionava il rapporto del notariato con il potere pubblico richiesto dai capitolari carolingi; ma la firma autografa sulle carte restava un elemento stabile.<sup>51</sup>

---

<sup>51</sup> Francesco MAGISTRALE, *La documentazione privata nei ducati di Spoleto e di Benevento: caratteri e scrittori*, in *I Longobardi dei ducati di Spoleto e Benevento*. Atti del XVI Congresso internazionale di studi sull'alto medioevo. Spoleto, 20-23 ottobre 2002. Benevento, 24-27 ottobre 2002, Spoleto 2003, I, pp. 507-544, qui pp. 520 e seg. (Atti dei Congressi 16/1), seguendo Herbert ZIELINSKI, *Studien zu den Spoletinischen "Privaturkunden" des 8. Jahrhunderts und ihre*

Cominciamo il nostro giro d'Italia dall'esame degli atti privati nel Mezzogiorno. Nei principati longobardi dell'Italia meridionale, cioè Salerno, Capua, Benevento, le firme autografe degli autori del documento e dei testimoni sono abbastanza numerose dall'VIII al XII secolo.<sup>52</sup> Mostro due esempi del ricco patrimonio archivistico dell'abbazia di Cava (fra Napoli e Salerno) del primo e del tardo IX secolo (fig. 14 e 15). Segue un atto privato del fondo, ugualmente ricco, dell'abbazia di Montevergine presso Avellino in Campania, fondata solo nel XII secolo ma proprietaria di molti documenti anteriori (fig. 16). Anche i diplomi dell'arcivescovo di Salerno e dei suoi suffraganei recano firme di testimoni laici ed ecclesiastici per lo più autografe.<sup>53</sup> Lo stesso vale

---

*Überlieferung im Regestum Farfense*, Tübingen 1972, pp. 208-210 (Bibliothek des Deutschen Historischen Instituts in Rom 39).

<sup>52</sup> Cf. Armando PETRUCCI – Carlo ROMEO, *Scrittura e alfabetismo nella Salerno del IX secolo*, in «Scrittura e civiltà», 7 (1983), pp. 51-112, rist. in IID., «*Scriptores in urbibus*». *Alfabetismo e cultura scritta nell'Italia altomedievale*, Bologna 1992, pp. 143-194; Francesco MAGISTRALE, *Il documento notarile nell'Italia meridionale longobarda*, in *Scrittura e produzione documentaria nel Mezzogiorno longobardo*. Atti del Convegno internazionale di studio (Badia di Cava, 3-5 ottobre 1990), a cura di Giovanni Vitolo – Francesco Mottola, Badia di Cava 1991 pp. 257-272, qui p. 263 (Acta Cavensia 1); MAGISTRALE, *Documentazione privata* (v. nota precedente) pp. 535 e seg.; Paolo BERTOLINI, «*Actum Beneventi*». *Documentazione e notariato nell'Italia meridionale longobarda (secoli VIII-IX)*, Milano 2002, specialmente le pp. 22 e seg. (Fonti e strumenti per la storia del notariato italiano 9). Il fenomeno è facilmente controllabile nei due primi volumi (fino all'anno 1132) del *Codice diplomatico verginiano [Montevergine]*, a cura di Placido Maria Tropeano, Montevergine 1977, 1978, dove l'edizione del testo è sempre accompagnata dal facsimile.

<sup>53</sup> Maria GALANTE, *La documentazione vescovile salernitana*:

per i diplomi dell'arcivescovo di Benevento, nei quali appare la firma caratteristica del presule a partire dal Mille e vi si mantiene costante fino al XIII secolo. Le tradizioni beneventane più antiche subiscono nella prima metà del XII secolo l'influsso del privilegio papale, soprattutto delle sottoscrizioni personali dei cardinali; ciò si spiega assai facilmente col fatto che Benevento era un'*enclave* papale nel mezzo del regno normanno (fig. 17).<sup>54</sup> È simile la situazione dei documenti vescovili di Troia in Capitanata.<sup>55</sup>

---

*aspetti e problemi*, in *Scrittura e produzione* (v. nota precedente), pp. 223-255.

<sup>54</sup> Cfr. Franco BARTOLONI, *Note di diplomatica vescovile beneventana. Parte I: Vescovi e arcivescovi di Benevento (secoli VIII-XIII)*, in «Atti della Accademia nazionale dei Lincei, Classe di scienze morali, storiche e filologiche, Rendiconti, serie 8», 5 (1950), pp. 425-449, rist. in Id., *Scritti*, a cura di Vittorio De Donato – Alessandro Pratesi, Spoleto 1995 (Collectanea 6), pp. 245-269; Alessandro PRATESI, *Note di diplomatica vescovile beneventana. Parte II: Vescovi suffraganei (secoli X-XIII)*, in «Bullettino dell'Archivio paleografico italiano», n. s., 1 (1955), pp. 19-91, rist. in Id., *Tra carte e notai. Saggi di diplomatica dal 1951 al 1991*, Roma 1992, pp. 325-414 (Miscellanea della Società romana di storia patria 35); Herbert ZIELINSKI, *Eine bischöfliche Siegelurkunde des 8. Jahrhunderts. Aspekte und Probleme der beneventanischen Bischofsurkunde vor 1250. La diplomatique épiscopale avant 1250. Referate zum VIII. Internationalen Kongress für Diplomatie*, Innsbruck, 27. September-3. Oktober 1993, hrsg. von Christoph Haidacher – Werner Köfler, Innsbruck 1995, pp. 365-376, qui p. 368. Cfr. i facsimili nell'*Archivio Paleografico Italiano*, vol. 13, tav. 1-14.

<sup>55</sup> Francesco MAGISTRALE, *Fasi e alternanze grafiche nella scrittura documentaria: i casi di Salerno, Troia e Bari*, in *Civiltà del Mezzogiorno d'Italia. Libro, scrittura, documento in età normanno-sveva*. Atti del Convegno dell'Associazione Italiana dei Paleografi e Diplomatisti (Napoli-Badia di Cava dei Tirreni, 14-18 ottobre

Quanto alle autorità civili, nei diplomi dei re normanni dell'Italia meridionale si mescolano tradizioni bizantine e usanze importate dalla Normandia. Nei diplomi dei duchi di Puglia la firma serve come un mezzo di convalidazione – accanto ad altri – ma non è autografa, nonostante la forma soggettiva del testo; essa compare, però raramente, con Guglielmo di Puglia (1095-1127).<sup>56</sup> La forma più sviluppata della firma personale del sovrano è raggiunta sotto Ruggiero II, che la appone su alcuni diplomi latini, su tutti i diplomi greci e arabi e, dopo l'incoronazione del 1130, esclusivamante su lettere greche (fig. 18).<sup>57</sup> I suoi successori Guglielmo I, Guglielmo II, Enrico di Svevia, Tancredi da Lecce, Costanza non firmano più personalmente. Firme autografe di testimoni si ritrovano solo raramente nei diplomi regi della Sicilia, per esempio nel famoso atto di fondazione della Cappella Palatina di Palermo del 1140 (fig. 19).<sup>58</sup> Siccome il notaio dell'Italia meridionale non

---

1991), a cura di Filippo D'Oria, Salerno 1994, pp. 169-196, specialmente pp. 178-183 (Cultura scritta e memoria storica. Studi di paleografia, diplomatica, archivistica 1). Numerosi esempi in *Les chartes de Troia*, 1 (1024-1266), éd. Jean-Marie Martin, Bari 1976 (Codice diplomatico pugliese 21).

<sup>56</sup> Per esempio i conti e le contesse di Montescaglioso e Tricarico: *Archivio Paleografico Italiano*, 3, tav. 47, 49, 51, 84.

<sup>57</sup> Horst ENZENSBERGER, *Beiträge zum Kanzlei- und Urkundenwesen der normannischen Herrscher Unteritaliens und Siziliens*, Kallmünz 1971, pp. 86-89 (Münchener historische Studien, Abt. geschichtliche Hilfswissenschaften 9); Carlrichard BRÜHL, *Urkunden und Kanzlei König Rogers II. von Sizilien. Mit einem Beitrag: Die arabischen Dokumente Rogers II., von Albrecht Noth*, Köln – Wien 1978, pp. 68 e seg., 239.

<sup>58</sup> *Rogerii II. regis diplomata latina*, edidit Carlrichard Brühl,

conobbe lo sviluppo specifico del suo collega dell'Italia centro-settentrionale ma rimase sempre più vicino alla posizione dello scriba dei secoli precedenti, la firma del *iudex ad contractus* era più importante di quella del notaio come mezzo di convalidazione<sup>59</sup>. Questo spiega perché le firme autografe – come i *signa* autografi – si ritrovino abbastanza spesso negli atti privati della Puglia, della Calabria e della Sicilia.<sup>60</sup> Prendo un esempio dal secondo volume del *Codice diplomatico barese*, che pubblica gli atti dell'archivio della cattedrale di Bari dalla metà del secolo XIII in poi (fig. 20).

Nell'Italia centro-settentrionale abbiamo una situazione netta: negli atti scritti da un notaio le firme autografe – dell'attore e dei testimoni – sono frequenti, con interessanti varianti cronologiche e geografiche. Invece di presentare molti casi, che si potrebbero realizzare con l'aiuto delle *Chartae Latinae antiquiores* e dell'*Archivio paleografico italiano* per Asti, Novara, Verona, Ravenna, Piacenza, Modena, Pisa, ma soprattutto per le migliaia di documenti degli archivi di Lucca,<sup>61</sup> mi limito

---

Köln – Wien 1987, pp. 133-138, n. 48 (Codex diplomaticus regni Siciliae II/1).

<sup>59</sup> Questo *iudex ad contractus* viene trattato da Mario AMELOTTI, *Il giudice ai contratti*, in *Civiltà del Mezzogiorno* (v. nota 55), pp. 359-367; cf. anche Jean-Marie MARTIN, *Le juge et l'acte notarié en Italie méridionale du VIII<sup>e</sup> au X<sup>e</sup> siècle*, in *Scrittura e produzione* (v. nota 52), pp. 287-301.

<sup>60</sup> Un esempio siciliano: Alessandra CANNIZZARO, *Signa e subscriptiones del sec. XIII nel Tabulario di S. Maria di Malfinò*, in «Schede medievali», 39 (2001), pp. 31-54. Per la Puglia cfr. i numerosi volumi del Codice diplomatico barese e/o del *Codice diplomatico pugliese*.

<sup>61</sup> Cf. la raccolta di PETRUCCI – ROMEO, *Scriptores in urbibus* (v. nota 52) e specialmente *Alle origini dell'alfabetismo altomedie-*

a un solo fondo ricco di documenti, quello dell'abbazia di San Salvatore al Monta Amiata in provincia di Siena, al quale ha dedicato i suoi studi un membro dell'Istituto Storico Germanico in Roma, Wilhelm Kurze, fino

---

*vale*, pp. 13-34, qui p. 22: sui 180 documenti originali editi nel *Codice diplomatico longobardo* si trovano 988 firme, un terzo delle quali autografe, provenienti da chierici e laici; *Scritture e scriventi in Padania: Milano e Bergamo*, pp. 57-76, qui pp. 60-64, 71-75: nelle due città numerose firme autografe fino alla fine del secolo decimo; *Il testo negato: scrivere a Roma fra X e XI secolo*, pp. 127-142, qui p. 128: dal secolo X fino alla metà dell'XI numerose firme autografe; dopo si rarefanno in maniera consistente. Cfr. anche Alessandro PRATESI, *Genesi e forme del documento medievale*, Roma 1979, 2ª ed. 1999 (Guide 3), pp. 52-54, 77-79. *Chartae Latinae antiquiores*, 1ª serie, vol. 23, 24 (Siena), 25 (Firenze, Arezzo), 26 (Pisa), 27 (Asti, Cremona, Novara, Piacenza, Torino), 28 (Genova, Milano, Trieste), 29 (Bergamo, Modena, Nonantola, Padova, Rimini, Venezia, etc.), 30-40 (Lucca con i suoi fondi incomparabili). La serie è apparsa fra 1982 e 1993, cfr. a proposito Paola SUPINO MARTINI, *Sottoscrizioni testimoniali al documento italiano del secolo VIII: le carte di Lucca*, in «Bollettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medioevo», 98 (1992), pp. 87-108; EAD., *Alfabetismo e sottoscrizioni testimoniali al documento privato dell'Italia centrale (sec. VIII)*, in *Escribir y leer en occidente. Seminario internacional de estudios sobre la cultura escrita*, Valencia 14-18 junio 1993, ed. para Armando Petrucci – Francisco M. Gimeno Blay, Valencia 1995, pp. 47-61; EAD., *Cultura grafica della Langobardia maior*, in *Visigoti e Longobardi. Atti del Seminario* (Roma 28-29 aprile 1997), a cura di Javier Arce – Paolo Delogu, Roma 2001, pp. 371-389. La 2ª serie dal 1997 in poi: 54, 55 (Ravenna, Roma, Città del Vaticano), 56, 57 (Piemonte), 58 (Volterra, Pisa), 59, 60 (Verona), 61-63 (Siena), 64-71 (Piacenza), 72-76 (Lucca, 12 altri volumi sono previsti!), 88 (Modena). *Archivio Paleografico Italiano*, vol. 3, tavv. 5-10, 15-19 (fra 810 e 1073), 56-58, 61 (fra 983 e 1073); vol. 7, tav. 9, 11-13, 38-41, 44, 46 (fra 909 e 1126). *Il Museo diplomatico dell'Archivio di Stato di Milano*, a cura di Alfio R. Natale, 2 voll., Milano 1970.

alla morte avvenuta nel 2002.<sup>62</sup> Non era solo un fedele amico della Toscana, esperto paleografo e diplomatista, ma anche un eccellente fotografo, e aggiunse ai tre volumi dell'edizione del *Codice diplomatico amiatino* un quarto volume utilissimo di facsimili (fig. 21-23).

Vedendo le carte riprodotte, si capisce ancor più chiaramente che le firme dei testimoni spariscono verso la fine del secolo XI. Ma in quei quattro secoli si misura un grado assai elevato di alfabetismo della popolazione laica in molte regioni della penisola.<sup>63</sup> Questo vale an-

---

<sup>62</sup> Wilhelm KURZE, *Codex diplomaticus Amiatinus. Urkundenbuch der Abtei S. Salvatore am Montamiata*, 4 voll., dei quali l'ultimo è una raccolta di facsimili, Tübingen 1978-1982. Le ultime firme autografe si trovano a tav. 112 = n. 324 dell'edizione (vol. 2, pp. 289-291, giugno 1098). Sull'autore (1933-2002) e le sue ricerche sulla Toscana medievale e specialmente su Monte Amiata cfr. Paolo CAMMAROSANO, *La lezione di Wilhelm Kurze*, in *La Tuscia nell'alto e pieno medioevo. Fonti e temi storiografici "territoriali" e "generali"*. Atti del convegno internazionale di studi di Siena-Abbadia San Salvatore, 6-7 giugno 2003 in memoria di Wilhelm Kurze, a cura di Mario Marrocchi e Carlo Prezzolini, Firenze 2007, pp. 3-14.

<sup>63</sup> Cfr. Armando PETRUCCI, *Scrittura, alfabetismo e produzione libraria nell'alto medioevo*, in *La cultura in Italia fra tardo antico e alto medioevo*. Atti del Convegno, Roma 12-16 nov. 1979, 2 voll., Roma 1981: II, pp. 539-551; ID., *I documenti privati come fonte per lo studio dell'alfabetismo e della cultura scritta*, in *Gli atti privati nel tardo medioevo. Fonti per la storia sociale*, a cura di Paolo Brezzi – Egmont Lee, Roma 1984, pp. 251-266; ID., *Prospettive di ricerca e problemi di metodo per una storia qualitativa dell'alfabetismo*, in *Sulle vie della scrittura. Alfabetizzazione, cultura scritta e istituzioni in età moderna*. Atti del convegno di studi (Salerno, 10-12 marzo 1987), a cura di Maria Rosaria Pelizzari, Napoli 1989, pp. 21-37 (Pubblicazioni dell'Università degli Studi di Salerno. Sezione Atti, Convegni, Miscellanee 24).



che per regioni isolate come l'Abruzzo,<sup>64</sup> e anche per la città di Roma. Gli atti privati romani, conservati in originale dalla metà del secolo X in poi, recano regolarmente firme autografe, due terzi delle quali sono di laici. Ma anche a Roma esse diventano più rare dalla metà del secolo XI e confermano quello che conosciamo da altre regioni d'Italia.<sup>65</sup> Una storia dell'atto privato romano manca ancora, ma si può dire cautamente che sull'utilizzo della sottoscrizione autografa dovette avere influito il documento papale.<sup>66</sup> Una buona prova

---

<sup>64</sup> Mariano DELL'OMO, *Le carte di S. Liberatore alla Maiella conservate nell'archivio di Montecassino*, vol. 1, Montecassino 2003, specialmente pp. CXLI-CLXV con le tav. I-XXX, sulle quali si vede molto bene l'autografia delle firme (Miscellanea Cassinese 84). Cfr. lo stesso argomento online: ID., *Sottoscrizioni autografe nelle più antiche carte del monastero di S. Liberatore alla Maiella. Contributo alla storia del rapporto tra scrittura e alfabetismo in Abruzzo nel secolo X*, in «Reti medievali», 6 (2005) <<http://www.rmojs.unina.it/index.php/rm/article/view/178>> (19 giugno 2013).

<sup>65</sup> Carlo ROMEO, *Il testo negato: scrivere a Roma fra X e XI secolo*, in «*Scriptores in urbibus*» (v. nota 52), pp. 127-142, basandosi sulla sua tesi di laurea non pubblicata: *Le sottoscrizioni autografe nel documento privato romano (X-XI secolo)*, Roma, La Sapienza 1977/78. Piccole aggiunte da Maddalena SIGNORINI, *Alfabetismo e cultura scritta romana. Un tentativo di percorso diacronico*, in *La nobiltà romana nel medioevo*, a cura di Sandro Carrocci, Roma 2006, pp. 393-411, qui pp. 402-404 (Collection de l'École française de Rome 359). Esempi significativi in *Archivio Paleografico Italiano*, vol. 2, tav. 2, 15-16, 21 (fra 983 e 1076); vol. 6, tav. 55-63, 66, 70 (fra 982 e 1092).

<sup>66</sup> Un panorama sui fondi – relativamente modesti – delle istituzioni ecclesiastiche romane fino alla fine del secolo XIII da Matthias THUMSER, *Die Urkunden des Dominikanerinnenkonvents von San Sisto Vecchio in Rom. Überlegungen zur Überlieferungssituation der Stadt Rom im Hochmittelalter*, in «Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken», 69 (1989),

di ciò è il documento di Benedetto VIII del 26 aprile 1017, con cui il pontefice affida a un abate *Petrus* un convento presso Tusculum-Frascati. Il documento è redatto dallo scriniario Leo, ma nella forma e nella struttura corrisponde a un atto privato, sottoscritto in modo autografo da numerosi testimoni.<sup>67</sup>

La scomparsa degli interventi autografi, che diviene definitiva durante il secolo XII, dipende dal cambiamento profondo dell'atto scritto e della posizione del notaio nella società comunale dell'Italia centro-settentrionale. Il notaio, come membro del ceto dominante del comune, esperto di diritto, spesso uomo di cultura, saliva nella scala sociale e si trovava legittimato dalle

---

pp. 379-393, con aggiunte da Ingrid BAUMGÄRTNER, *Regesten aus dem Kapitelarchiv von S. Maria in Via Lata (1201-1259)*, Teil I und II, in «Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken», 74 (1994), pp. 42-171; 75 (1995), pp. 32-177. Per la diplomatica del documento altomedievale romano cfr. Cristina CARBONETTI, *Tabellioni e scriniarii a Roma tra IX e XI secolo*, in «Archivio della Società romana di storia patria», 102 (1979), pp. 77-156, ed EAD., *Gli scriptores chartarum a Roma nell'alto medioevo*, in *Notariado público y documento privado: de los orígenes al siglo XIV*. Acta del VII Congreso Internacional de Diplomática, Valencia 1986, 2 voll., Valencia 1989, pp. 1109-1137 (Papers i Documents 7), e Jürgen PETERSOHN, *Kaiserliche Skriniiare in Rom bis zum Jahre 1200*, in «Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken», 75 (1995), pp. 1-31.

<sup>67</sup> ZIMMERMANN, *Papsturkunden 896-1046*, II, p. 981 n. 516; *Italia pontificia, sive repertorium privilegiorum et litterarum a Romanis pontificibus ante annum MCLXXXVIII Italiae ecclesiis, monasteriis, civitatibus singulisque personis*, cong. Paul F. Kehr, Berlin 1907, rist. 1961 [d'ora in avanti IP], II, p. 40 n. 1; ZIMMERMANN, *Papsturkunden 896-1046*, 1195. Servi da modello a un privilegio molto simile di papa Giovanni XIX per la stessa abbazia del 13 agosto 1098 e del 13 agosto 1027, *ibid.*, 1091 n. 577; IP II, p. 40 n. 2.

potenze universali, sia imperiale, sia papale. Le forme tradizionali degli atti, cioè la *charta* e la *notitia*, si modificarono e divennero l'*instrumentum publicum*, munito dalla *publica fides* e scritto in forme sempre più dettagliate. La stesura dell'atto – e la sua registrazione – divenne compito esclusivo del notaio, che non aveva più bisogno delle firme né degli autori né dei testimoni come mezzo di convalidazione.<sup>68</sup>

Ma rimangono delle eccezioni in questo panorama italiano. A Venezia si conservò molto più a lungo

---

<sup>68</sup> Alessandro Pratesi, *Laccezione di «publicus» e «publice» nella storia del notariato medievale*, in *Studi in memoria di Giovanni Cassandro*, III, Roma 1991, pp. 877-894 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato. Saggi 18) rist. in Id., *Tra carte e notai. Saggi di diplomatica dal 1951 al 1991*, Roma 1992, pp. 65-82 (Miscellanea della Società romana di storia patria XXXV); Petra SCHULTE, *Fides publica. Die Dekonstruktion eines Forschungsbegriffes*, in *Strategies of Writing. Studies on Text and Trust in the Middle Ages. Papers from "Trust in Writing in the Middle Ages" (Utrecht, 28-29 November 2002)*, by Petra Schulte et al., Turnhout 2008, pp. 15-36 (Utrecht Studies in Medieval Literacy 13), critica l'uso anacronistico dei concetti. Ma sono così fortemente radicati che vengono usati lo stesso. Cfr. la sintesi orientata sull'Italia centro-settentrionale di Andreas MEYER, "*Felix et inclitus notarius*". *Studien zum italienischen Notariat vom 7. bis zum 13. Jahrhundert*, Tübingen 2000 (Bibliothek des Deutschen Historischen Instituts in Rom 92); Id., *Art. Notar*, in *Der Neue Pauly. Enzyklopädie der Antike*, vol. 15/1, Stuttgart 2001, pp. 1088-1101. Un'altra prospettiva: Petra SCHULTE, *Scripturae publicae creditur. Das Vertrauen in Notariatsurkunden im kommunalen Italien des 12. und 13. Jahrhunderts*, Tübingen 2003 (Bibliothek des Deutschen Historischen Instituts in Rom 101); Attilio BARTOLI LANGELI, *Notai. Scrivere documenti nell'Italia medievale*, Roma 2006 (I libri di Viella 56); Reinhard HÄRTEL, *Notarielle und kirchliche Urkunden im frühen und hohen Mittelalter*, Wien – München 2011, pp. 51-102.

il tipo tradizionale della *charta* notarile e la figura del prete-notaio, mentre nelle regioni vicine, nella Lombardia e nel patriarcato di Aquileia, prevaleva il tipo più moderno del *publicum instrumentum*. Questi atti veneziani, qualche migliaio prima del 1200, sia privati sia pubblici (alludo alle cosiddette “ducali maggiori”), conservano le firme autografe dell’attore e dei testimoni – il doge, nobili, ecclesiastici, mercanti, artigiani; ma neanche una donna – per un totale di 4500 circa (fig. 24).<sup>69</sup> Nei documenti dei dogi trasmessi in originale sin dal 1090 si trovano nelle *Ducali maggiori* queste sottoscrizioni autografe, quelle dei *iudices*, cioè dei loro più stretti collaboratori, e quelle di un grosso numero di firmatari, che può arrivare fino a diverse centinaia; nelle *Ducali minori*, essendo per lo più sentenze giudiziarie o atti amministrativi, si legge solo la sua firma e quelle dei loro due consiglieri (fig. 25).<sup>70</sup>

Un’altra eccezione è Genova, dove le condizioni economiche e sociali, simili a quelle di Venezia, svilupparono un cospicuo alfabetismo in larghi ceti della popolazione. A Genova le firme autografe – autori, testimoni, naturalmente il notaio – cominciano come altrove nel secolo X ma rimangono stabili fino al XIII; si devono

---

<sup>69</sup> Irmgard FEES, *Eine Stadt lernt schreiben. Venedig vom 10. bis zum 12. Jahrhundert*, Tübingen 2002 (Bibliothek des Deutschen Historischen Instituts in Rom 103).

<sup>70</sup> Irmgard FEES, *Das Erscheinungsbild der venezianischen Dogenurkunde im hohen Mittelalter*, in EAD., *Lebendige Zeichen. Ausgewählte Aufsätze zu Diplomatik, Handel und Schrift im frühen und hohen Mittelalter*, hrsg. von Johannes Bernwieser und Benjamin Schönfeld, Leipzig 2012, pp. 239-252, qui p. 241.

a laici e a chierici. Questa tendenza fu alimentata e formalizzata da un decreto dei consoli genovesi del 1144, che prevedeva la firma autografa di un certo numero di «periti viri, venustate atque legalitate fungentes», denominati *publici testes*, su tutti gli atti notarili, soprattutto quelli in cui era coinvolto il comune e di materia giuridica rilevante (fig. 26).<sup>71</sup> In effetti, è possibile seguire in questa maniera personaggi genovesi eminenti per decenni, esattamente come avviene con i cardinali nei privilegi papali. Dalla seconda metà del XII secolo in poi si osserva una maggiore abilità di scrittura, una certa eleganza e una ricerca di bellezza (fig. 27).<sup>72</sup>

Un'ulteriore eccezione è costituita da Napoli, il suo entroterra, Amalfi e le numerose cittadine e piccolissime diocesi della costiera amalfitana. Dal momento che la più antica forma della *carta* si conservò molto a lungo e il collegio dei *curiales*, dei notai locali, si attenne, secon-

---

<sup>71</sup> *Codice diplomatico della Repubblica di Genova*, a cura di Cesare Imperiale di Sant'Angelo, vol. 1: *Dal 958 al 1163*, Roma 1936, p. 171, n. 134 (Fonti per la Stoa d'Italia 77). Il giuramento *ibid.*, p. 172, n. 135: «Et subscribam nomen meum in omnibus pactis et contractis scriptis a publicis notariis civitatis Ianue, in quibus ambe partes concorditer me scribere rogaverint, nisi fraudem ibi cognovero».

<sup>72</sup> Cfr. Gabriella AIRALDI, *Sottoscrizioni autografe e scrittura personale a Genova nei secoli XII e XIII*, in *Miscellanea di storia italiana e mediterranea per Nino Lamboglia*, Genova 1978, pp. 43-92 (Collana storica di fonti e studi 23). Si appoggiano sui documenti di S. Siro e di S. Maria delle Vigne, conservati nell'Archivio di Stato di Genova *Le carte del monastero di S. Siro di Genova dal 952 al 1224*, a cura di Aurelia Basili – Luciana Pozza, Genova 1974 (Collana storica di fonti e studi 18), e Gabriella AIRALDI, *Le carte di Santa Maria delle Vigne di Genova (1103-1392)*, Genova 1969 (Collana storica di fonti e studi 3).

do il modello tradizionale, alla scrittura originaria e agli usi tradizionali, si trovano sottoscrizioni autografe da circa l'ultimo quarto del X secolo fino al XIII secolo.<sup>73</sup>

Un gruppo di documenti all'interno di questo panorama italiano merita un'attenzione particolare. Sono i *placita*, gli atti del tribunale, che testimoniano l'esercizio della giurisdizione regia e signorile dalla conquista carolingia in poi. Sono atti rogati da un notaio in forma di *notitia* e spesso firmati personalmente dalle persone coinvolte nel giudizio: il presidente del tribunale, nel caso ideale il re in persona oppure un signore dell'alta nobiltà, o i suoi delegati del clero o del laicato, alcuni giudici, assessori, qualche volta anche altre persone. Una parte di queste sottoscrizioni è autografa: delle croci o altri *signa*, non raramente firme personali.<sup>74</sup>

---

<sup>73</sup> Cfr. Giovanni CASSANDRO, *I curiali napoletani*, in *Per una storia del notariato meridionale*. Contributi di Mario AMELOTTI et al., Roma 1982, pp. 299-374 (Studi storici sul notariato italiano 6). Specialmente per Amalfi, un panorama della tradizione documentaria fino al 1100 in Ulrich SCHWARZ, *Regesta Amalfitana. Die älteren Urkunden Amalfis in ihrer Überlieferung*, in «Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken», 58 (1978), pp. 1-136 (con brevi osservazioni diplomatiche, pp. 2-10); 59 (1979) pp. 1-157; 60 (1980) pp. 1-156, e l'indagine diplomatica di Riccardo FILANGIERI, *La charta amalfitana*, in ID., *Scritti di paleografia e diplomatica, di archivistica e di erudizione*, Roma 1919, rist. 1970, pp. 1-48 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato 69).

<sup>74</sup> *I placiti del "Regnum Italiae"*, a cura di Cesare Manaresi [d'ora in avanti MANARESI], 5 voll., Roma 1955-1960 (Fonti per la Storia d'Italia 92, 96/1,2, 97/1,2). Cronologicamente vanno fino al 1100. Aggiunte da Raffaello VOLPINI, *Placiti del "Regnum Italiae" (sec. IX-XI). Primi contributi per un nuovo censimento*, in *Contributi dell'Istituto di storia medioevale*, a cura di Piero Zerbi, Milano 1975, pp. 245-520 (Pubblicazioni dell'Università Cattolica del Sa-

Questo fatto permette di conoscere alcuni dei grandi signori dell'Italia centro-settentrionale dal secolo X in poi, per esempio alcuni membri della dinastia dei signori di Canossa.<sup>75</sup> Mi sia permesso presentare come

---

cro Cuore. Scienze storiche 12); altri placiti con firme autografe dal 1100 in poi in *Die Urkunden und Briefe der Markgräfin Mathilde von Tuszien*, hrsg. von Werner Goetz – Elke Goetz, Hannover 1998, pp. 227 n. 77, 249 n. 87, 254 n. 90, 283 n. 104 (Monumenta Germaniae Historica. Laienfürsten- und Dynastenurkunden der Kaiserzeit 2). Cfr. sulle particolarità dei *placita*: François BOUGARD, *La justice dans le royaume d'Italie de la fin du VIII<sup>e</sup> au début du XI<sup>e</sup> siècle*, Rome 1995, pp.109-113 (Bibliothèque des Écoles françaises d'Athènes et de Rome 291). Cf. Armando PETRUCCI, *Scrivere „in iudicio“ nel “Regnum Italiae”*, in PETRUCCI – ROMEO, *Scriptores in urbibus* (v. nota 61) pp. 195-236; Hagen KELLER – Stefan AST, *Ostensio cartae. Italienische Gerichtsurkunden des 10. Jahrhunderts zwischen Schriftlichkeit und Performanz*, in «Archiv für Diplomatik», 53 (2007), pp. 99-121, con una lunga discussione del *placitum* del 9 agosto 964 (pp. 104 segg.) (MANARESI n. 152 = DO.I. 269), firmato da 22 persone di mano propria e da altre 7 con un *signum* (PETRUCCI – ROMEO, *Scriptores in urbibus*, tav. 13); François BOUGARD, *La justice dans le royaume d'Italie aux IX<sup>e</sup>-X<sup>e</sup> siècles*, in *La giustizia nell'alto medioevo (secoli IX-XI)*, Spoleto 1997, pp. 133-176 (Settimane di studio del Centro italiano di studi sull'alto medioevo 44); Chris WICKHAM, *Justice in the Kingdom of Italy in the eleventh century*, *ibid.*, pp. 179-250, e Giovanna NICOLAJ, *Gli acta giudiziari (secc. XII-XIII): vecchie e nuove tipologie documentarie nello studio della diplomatica*, in *La diplomatica dei documenti giudiziari (dai placiti agli acta – secc. XII-XV)*. Atti del X Congresso internazionale della Commission internationale de diplomatique, Bologna, 12-15 settembre 2001, a cura di Giovanna Nicolaj, Città del Vaticano – Roma 2004 (Littera antiqua 11 = Pubblicazioni degli Archivi di Stato. Saggi 83) pp. 1-24.

<sup>75</sup> Caterina SANTORO, *Le sottoscrizioni dei Signori di Canossa*, in *Studi di paleografia, diplomatica, storia e araldica in onore di Cesare Manaresi*, Milano 1953, pp. 261-289; Werner GOETZ, “*Mathilda Dei gratia si quid est*”: *Die Urkunden-Unterfertigung der Burgherrin*

esempio la famosa contessa Matilde, che scriveva personalmente accanto al monogramma «Matilda Dei gratia si quid est» oppure sottoscriveva in maiuscole (fig. 28). Questo collegamento fra testo e *signum* fu utilizzato dai suoi successori come il margravio di Tuscia, e addirittura una volta dall'imperatore Enrico V.<sup>76</sup> Ma questa modalità di sottoscrizione personale e autografa cadde in disuso durante il XII secolo.<sup>77</sup>

Vorrei soffermarmi su altri documenti con firme autografe. In Italia settentrionale si trovano abbastanza spesso su diplomi vescovili, con firme sia del vescovo stesso, sia del clero diocesano o dei vescovi delle diocesi vicine.<sup>78</sup> Arezzo ci presenta un bell'esempio: un privilegio del vescovo Tedaldo del 1028 fa vedere l'autore dell'atto stesso, i canonici e altri chierici diocesani (fig. 29).<sup>79</sup> Siena e Bologna offrono casi simili con atti soprattutto del XII secolo.<sup>80</sup> Anche le pergamene della

---

von Canossa, in «Deutsches Archiv», 47 (1991), pp. 379-394; *Die Urkunden und Briefe der Markgräfin Mathilde* (v. la nota precedente) pp. 12 seg. I diplomi sono firmati personalmente da altre persone, per lo più giudici o altri funzionari ecclesiastici o laici, *ibid.*, pp. 158 n. 51, 188 n. 61, 233 n. 80, 235 n. 81.

<sup>76</sup> Julius von FICKER, *Forschungen zur Reichs- und Rechtsgeschichte Italiens*, voll. 4, Innsbruck 1874, pp. 143, 150 seg. n. 98, 106.

<sup>77</sup> BRESSLAU, *Handbuch* II (v. nota 2), p. 183.

<sup>78</sup> Gian Giacomo FISSORE, *I documenti cancellereschi degli episcopati subalpini: Un'area di autonomia culturale fra la tradizione delle grandi cancellerie e la prassi notarile*, in *Die Diplomatie der Bischofsurkunde* (v. nota 54), pp. 281-304, qui pp. 283 seg.

<sup>79</sup> Cfr. *Archivio Paleografico Italiano*, vol. 13, tavv. 33-47 (fra 1009 e 1209).

<sup>80</sup> *Ibid.*, tavv. 17, 18 (1054, 1065). Cfr. Giorgio CENCETTI, *Note di diplomatica vescovile bolognese*, in *Scritti di Paleografia e Diplo-*



chiesa pisana recano molto spesso firme autografe, e non soltanto del clero diocesano ma anche dei giudici, testimoni e magistrati laici. Perciò si conosce la mano forte del famoso Burgundio di Pisa, morto nel 1193, giudice, ambasciatore e traduttore di opere greche (fig. 30).<sup>81</sup> Nei documenti vescovili ravennati del XII secolo si trova spesso una nota autografa *legimus*, che può essere interpretata come una nota di mano propria dell'arcivescovo.<sup>82</sup>

---

*matica in onore di Vincenzo Federici*, a cura di Raffaello Morghen, Firenze 1944, pp.157-223, rist. in *La memoria delle chiese. Cancellerie vescovili e culture notarili nell'Italia centro-settentrionale (secoli X-XIII)*, a cura di Patrizia Cancian, Torino 1995 pp. 131-179 (I florilegi 4); Antonella GHIGNOLI, *Il documento vescovile a Siena nei secoli X-XII. Problemi della tradizione e critica delle fonti*, in *Diplomatik der Bischofsurkunde* (v. nota 54) pp. 347-363.

<sup>81</sup> Cfr. *Regesto della Chiesa di Pisa*, a cura di Natale Caturegli, vol. I (fino al 1200), Roma 1938 (Regesta Chartarum Italiae 24), con molti accenni a firme autografe. Peter CLASSEN, *Burgundio von Pisa. Richter-Gesandter-Übersetzer*, Heidelberg 1974, specialmente i regesti nn. 69-78 e le tavv. II-IV (Sitzungsberichte Heidelberg, phil.-hist. Kl. 1974/4).

<sup>82</sup> *Archivio Paleografico Italiano*, vol. 7, tavv. 67-68, 70, 85-86 (fra 1163 e 1204). Non è sicuro da certi diplomi dei patriarchi di Aquileja, per esempio quello del 1152, *Urkundenbuch des Herzogthums Steiermark*, vol. I, bearb. von Josef von Zahn, Graz 1875, pp. 336-338 = *Documenta patriarchalia res gestas Slovenicas illustrantia. Patriarchenurkunden von Aquileia für Slowenien und die Urkunden der Klöster Sittich und Oberburg (1120-1251)*, hrsg. von Günther Bernhard, Wien 2006, p. 261. Una tavola da Günther BERNHARD, *Zur diplomatischen und paläographischen Kritik von Zisterzienserurkunden aus Stična/Sittich und Rein, in Zisterziensisches Schreiben im Mittelalter – Das Skriptorium der Reiner Mönche*, hrsg. von Anton Schwob – Karin Kranich-Hofbauer, Bern [2005], pp. 33-51, qui pp. 34 seg. e 374 (Jahrbuch für Internationale Germanistik A/71), fa pensare ad autografia.

Nel corso del XII secolo sembra farsi sentire in questo ambito (quello dei diplomi vescovili) l'influsso del privilegio papale, evidente in special modo quando le firme dei chierici diocesani sono sistemate su tre colonne. Conosco esempi da Ravenna fra 1133 e 1147, da Bologna a partire dal 1133, dalla già citata Benevento dal 1124 al 1276, da Milano dal 1148; dalla castigliana Toledo, ma anche alcuni esempi talvolta isolati dalle diocesi della Germania del sud, come da Salisburgo tra il 1144 e il 1204 (fig. 31), Passavia dal 1156 al 1244. Come ha dimostrato Othmar Hageneder, mio maestro viennese, questa somiglianza va interpretata come segno di uno strettissimo rapporto fra il successore di San Pietro e i vescovi *vocati in partem sollicitudinis*.<sup>83</sup>

---

<sup>83</sup> Othmar HAGENEDER, *Papsturkunde und Bischofsurkunde* (11.-13. Jahrhundert), in *Diplomatik der Bischofsurkunde* (v. nota 54), pp. 39-63, qui pp. 45 seg.; Lothar GROSS, *Über das Urkundenwesen der Bischöfe von Passau im 12. und 13. Jahrhundert*, in «Mitteilungen des Instituts für österreichische Geschichtsforschung, Ergbd.», 8 (1911), pp. 505-673, qui pp. 590-594; Maria Franca BARONI, *La documentazione arcivescovile milanese in forma cancelleresca* (secc. XI-metà XIII), in *Diplomatik der Bischofsurkunde*, pp. 305-317; Olivier GUYOTJEANNIN, *L'influence pontificale sur les actes épiscopaux français (Provinces ecclésiastiques de Reims, Sens et Rouen, XI<sup>e</sup>-XII<sup>e</sup> siècles)*, in *L'Église de France et la papauté (X<sup>e</sup>-XIII<sup>e</sup> siècle). Die französische Kirche und das Papsttum* (10.-13. Jahrhundert). Actes du XXVI<sup>e</sup> colloque historique franco-allemand (Paris, 17-19 octobre 1990), publiés par Rolf Grosse, Bonn 1993, pp. 83-102, qui pp. 95 seg. (Studien und Dokumente zur Gallia Pontificia 1); Dino PUNCUH, *Influsso della cancelleria papale sulla cancelleria arcivescovile genovese: prime indagini*, in *Papsturkunde und europäisches Urkundenwesen* (v. nota 49), pp. 39-61, qui pp. 52, 56; Reinhard HÄRTEL, *Einflüsse der Papsturkunde im Urkundenwesen der Patriarchen von Aquileia*, *ibid.*, pp. 61-76, qui p. 65; WILD, *Hand-*

## 5. I documenti pontifici, vescovili e sinodali

Secondo questa linea accade talvolta che anche i documenti di cardinali<sup>84</sup> e di legati pontifici presentino sottoscrizioni autografe.<sup>85</sup> E non è sorprendente se nel-

---

zeichen (v. nota 38), pp. 7 seg., che si riferisce a Johann DORNER, *Subjektive Zeugenunterschriften auf Privaturkunden des 12. u. 13. Jahrhunderts im Bereich der Kirchenprovinz Salzburg*, Diss. masch., München 1973. Questa tesi di laurea è introvabile. L'esempio di Toledo: l'arcivescovo Cerebruno informa il 1° marzo 1176 Martino, vescovo di Albarracín, della sua elezione e dell'ordinazione. L'originale del documento (Toledo, Archivo catedral, X.1.G.2.1) ha quattro colonne con 29 firme autografe, quasi tutte chierici toledani. La data solenne ricorda la forma del privilegio papale. Ed.: Juan Francisco RIVERA RECIO, *La erección del obispado de Albarracín*, in «Hispania», 14 (1954), pp. 27-52, qui pp. 42 seg.; cfr. Andreas HOLNDONNER, *Kommunikation – Jurisdiktion – Integration. Das Papsttum und das Erzbistum Toledo im 12. Jahrhundert (ca. 1085-ca. 1185)*, Diss. masch. Erlangen 2012, pp. 410 seg. Ringrazio l'autore per avermi informato.

<sup>84</sup> Per esempio: Enrico, cardinal-prete dei SS. Nereo e Achilleo, pronunciò l'8 agosto 1159 a Pisa una sentenza nel conflitto fra i vescovi di Firenze e di Pistoia per il monastero di S. Martino di Coiano. Enrico non portava il titolo di *legatus* ma di *delegatus* di papa Adriano IV. Questo era il motivo del suo viaggio nella sua città natale. La sentenza era sottoscritta non solo da lui stesso ma da una serie di canonici e chierici pisani, dal suo capellano Amato e da due giudici, fra i quali il famoso Burgundio da Pisa. Paul Fridolin KEHR, *Papsturkunden im östlichen Toskana*, Göttingen 1904, pp. 164-166 n. 13 (Göttinger Nachrichten 1904), rist. in ID., *Papsturkunden in Italien. Reiseberichte zur Italia Pontificia*, vol. IV (1903-1911), Città del Vaticano 1977, pp. 344-346 n. 13 (Acta Romanorum Pontificum 4); IP, III, p. 122 n. 21, tav. parziale da CLASSEN, *Burgundio* (v. nota 81), tav. IIIb.

<sup>85</sup> Due esempi: 1: Pietro, cardinal-prete di S. Maria in Trastevere, e Gregorio, cardinale-diacono di S. Angelo, (più tardi i due concorrenti sul soglio papale, Anacleto II e Innocenzo II) fir-

le vicinanze di Roma i chierici dei capitoli appongono di propria mano il loro nome sulla pergamena in documenti di (cardinali-)vescovi. In un documento di donazione, con cui Ugolino cardinale vescovo di Ostia e Velletri affidava nell'ottobre 1216 al monastero fiorentino di Monte Mirteto presso Ninfa i beni che appartenevano alla sua diocesi di Velletri, sottoscrissero i canonici e altri chierici di Velletri con mano più o meno esperta.<sup>86</sup>

Perciò in quest'ultima sezione sono state aggiunte alcune considerazioni sul ruolo personale del papa nell'elaborazione grafica dei suoi documenti, sulla sua sottoscrizione autografa e sulle sottoscrizioni dei cardinali nei privilegi papali. Questo si collega bene a

---

mano di propria mano i due diplomi per l'abate di Cluny, Pietro Venerabile (1123-24), e per l'abate Radolfo di St-Pierre-aux-Monts (1124 post marzo 12), cfr. Stefan WEISS, *Die Urkunden der päpstlichen Legaten von Leo IX. bis Coelestin III. (1049-1198)*, Köln et al. 1995, pp. 85 seg. nn. 7, 10, p. 88 (Forschungen zur Kaiser- und Papstgeschichte des Mittelalters. Beih. zu J. F. Böhmer, Regesta Imperii 13). 2: Copia autenticata di DF. II. 80 per S. Maria della Sambucina dal legato pontificio, Gregorio, cardinale-diacono di S. Teodoro, di 1208-13, che porta accanto alla firma autografa del cardinale anche quelle dell'arcivescovo Luca di Cosenza, del vescovo Bernardo di Belcastro e dell'abate Alessandro di S. Spirito di Palermo, Alessandro PRATESI, *Carte latine di abbazie calabresi provenienti dell'Archivio Aldobrandini*, Città del Vaticano 1958, pp. 195-198 n. 79 (Studi e Testi 197).

<sup>86</sup> Vincenzo FEDERICI, *I Monasteri di Subiaco*, 2. *La biblioteca e l'archivio*, Roma 1904, p. 52 n. CCLXI; *La badia ninfana di S. Angelo o del Monte Mirteto nei Volsci, fondata da Gregorio IX*, a cura di Mauro Cassoni, in «Rivista Storica Benedettina», 14 (1924), pp. 175 seg. Ringrazio la biblioteca del Monumento Nazionale di S. Scolastica, Subiaco, e specialmente il signor Elia Marano, Subiaco, per una foto del documento.

quanto detto in precedenza circa la convalida dei documenti. Prima del pontificato di Leone IX (1049-1054), in cui nasce un nuovo fondamentale orientamento del documento papale, le conclusioni rimangono provvisorie, perché ci rimangono solo 52 originali – la prima *littera* del 788, il primo privilegio dell'819, in tutto 25 documenti su papiro, di cui 18 del periodo prima della fine del millennio, 30 altri documenti, per lo più in pergamena, per il periodo compreso tra il 1000 e il 1048.<sup>87</sup> Sin dalla fine del X secolo, il saluto finale, il *Bene valete* che si trova nella tradizione dei documenti amministrativi romani, posto sotto il testo, è fatto personalmente dal papa, non sempre ma quasi. E' in lettere capitali, ordinato su due righe e talvolta circondato da due croci e seguito da un *subscripsi* abbreviato o da un segno d'interpunzione (fig. 32).<sup>88</sup> Da Leone IX in poi, l'intervento

---

<sup>87</sup> Cfr. la lista da Paulius RABIKASKAS, *Die römische Kuriale in der päpstlichen Kanzlei*, Roma 1958, pp. 33-39, 225-230 (Miscellanea Historiae Pontificiae 20).

<sup>88</sup> Cfr. Paul F. KEHR, *Die ältesten Papsturkunden Spaniens*, Berlin 1926 (Abhandlungen der Preußischen Akademie der Wissenschaften, phil.-hist. Kl. 1926/2) rist. in ID., *Ausgewählte Schriften*, hrsg. von Rudolf Hiestand, Göttingen 2005, II, pp. 943-1002, qui pp. 962 seg. (Abhandlungen der Akademie der Wissenschaften in Göttingen, phil.-hist. Kl. III/250); facsimile da *Pontificum Romanorum diplomata papyracea, quae supersunt in tabulariis Hispaniae, Italiae, Germaniae, phototypice expressa iussu Pii papae XI*, Roma 1928, tavv. XI (e), XII (b); Paul EWALD, *Zur Diplomatik Silvesters II.*, in «Neues Archiv», 9 (1884), pp. 321-357, qui pp. 323-326; Hartmut HOFFMANN, *Bamberger Handschriften des 10. und 11. Jahrhunderts*, Hannover 1995, pp. 26 seg. (Monumenta Germaniae Historica. Schriften 39); Otfried KRAFFT, *Bene Valete. Entwicklung und Typologie des Monogramms in Urkunden der Päpste und anderer Aussteller seit 1049*, Leipzig 2010, pp. 16 seg. con nn. 35, 37.

personale del papa aumenta considerevolmente, come è stato chiarito in modo convincente da Joachim Dahlhaus.<sup>89</sup> La *Rota*, un segno grafico di forma rotonda, che è diviso da due aste di croce, presenta una legenda interna e una legenda circolare e si trova per lo più sotto il testo a sinistra, al di sopra della datazione, fu eseguita completamente o quasi a partire da Leone IX. Essa simboleggiava la sottoscrizione papale, anzi rappresentava la sua redazione grazie alla presenza del nome in essa contenuto, del titolo e del motto del papa ed era quindi un mezzo di convalida (fig. 33). Il *Bene valete* in forma di monogramma fu eseguito all'inizio anche con la partecipazione del papa, ma già con i successori di Leone IX diventa di competenza della cancelleria.<sup>90</sup> Fino alla fine del secolo XI tutti gli altri pontefici conservarono con intensità graduata – a eccezione dell'antipapa Clemente (III) – ma sicuramente nell'80% dei casi l'utilizzo della redazione autografa della *Rota*, con una forma leggermente modificata e che divenne defi-

---

<sup>89</sup> Joachim DAHLHAUS, *Aufkommen und Bedeutung der Rota in den Urkunden des Papstes Leo IX.*, in «Archivum Historiae Pontificiae», 27 (1989), pp. 7-84; ID., *Aufkommen und Bedeutung der Rota in der Papsturkunde*, in *Graphische Symbole* (v. nota 9), pp. 407-423; ID., *Rota oder Unterschrift. Zur Unterfertigung päpstlicher Urkunden durch ihre Aussteller in der zweiten Hälfte des 11. Jahrhunderts*, in *Papsturkunden des frühen und hohen Mittelalters: Äußere Merkmale, Konservierung, Restaurierung*, hrsg. von Irmgard Fees – Andreas Hedwig – Francesco Roberg, Leipzig 2011, pp. 249-303.

<sup>90</sup> Otfried KRAFFT, *Bene Valete* (v. nota 88); ID., *Der monogramatische Schlußgruß (Bene Valete). Über methodische Probleme, historisch-diplomatische Erkenntnis zu gewinnen*, in *Papsturkunden des frühen und hohen Mittelalters* (v. nota precedente), pp. 209-247.

nitiva sotto Pasquale II (1099-1118): nei quadranti superiori della croce i nomi degli apostoli Pietro e Paolo, in quelli inferiori il nome del pontefice. Alla Rota e al monogramma si aggiunse sotto Pasquale II anche una sottoscrizione del papa in forma soggettiva, che non c'era mai stata in precedenza. Conquistò rapidamente la forma, rimasta poi invariata nel periodo successivo, «Ego (N. N.) catholice ecclesie episcopus subscripsi» e il suo posto fisso tra la *Rota* e il *Bene valete* monogrammatico (fig. 34).<sup>91</sup> In uno studio fondamentale, Bruno Katterbach e Wilhelm Maria Peitz dimostrarono già 90 anni fa che Pasquale II (1099-1118) e i suoi successori fino a Celestino II (1143-1144) apponevano di propria mano il loro nome e la legenda circolare della *Rota*. I papi successivi, chi più, chi meno, ridussero la parte autografa, fino a lasciare di propria mano – quasi come risultato sotto Alessandro III – la *E di Ego*<sup>92</sup>. *En passant* si nota qui che per il XIII secolo è testimoniata una lettera autografa di un papa a un destinatario importante. Clemente IV (1265-1268) fece sapere a Ludovico IX nell'autunno 1266 ch'egli una «epistolam revocatoriam presentibus interclusam manu propria scripseramus», e l'aveva allegata a una lettera redatta dalla cancelleria.<sup>93</sup>

---

<sup>91</sup> Cfr. Georg MAY, *Ego N. N. Catholicae Ecclesiae Episcopus. Entstehung, Entwicklung und Bedeutung einer Unterschriftenformel im Hinblick auf den Universalepiskopat des Papstes*, Berlin 1995 (Kanonistische Studien und Texte 43).

<sup>92</sup> Bruno KATTERBACH – Wilhelm Maria PEITZ, *Die Unterschriften der Päpste und Kardinäle in den Bullae maiores vom 11. bis 14. Jahrhundert*, in *Miscellanea Francesco Ehrle*, 4. *Scritti di storia e paleografia*, Roma 1924, pp. 177-274 (Studi e testi 40).

<sup>93</sup> 1266 ottobre 14, Viterbo: ed.: Edmond MARTÈNE – Ursin

Le sottoscrizioni dei cardinali sono caratteristiche del “privilegio solenne”, che dalla metà dell’XI fino alla fine del XIII secolo fu utilizzato soprattutto per la convalida di diritti e proprietà.<sup>94</sup> I destinatari del documento, così come il diplomaticista di oggi, trovavano impressionanti le lettere elongate della prima riga con l’*in perpetuum* finale e i segni grafici, in particolare nell’escatollo la *Rota*, il *Bene valete* monogrammatico, la datazione posta in forma solenne nel margine inferiore della pergamena e le sottoscrizioni del papa e dei cardinali.<sup>95</sup> Le sottoscrizioni dei cardinali com-

---

DURAND, *Thesaurus novus anecdotorum*, II, Paris 1717, p. 415 n. 390; nell’edizione provvisoria dei Monumenta Germaniae Historica, n. 270. August POTTHAST, *Regesta Pontificum Romanorum inde ab anno post Christum natum MCXCVIII ad annum MCCCIV*, 2 voll., Berlin 1874-1875, n. 19838; *Les registres de Clément IV (1265-1268)*, par Édouard Jordan, Paris 1893, p. 394 n. 1139.

<sup>94</sup> L’indagine più dettagliata su questo tipo di documenti pontifici è stata scritta da Julius VON PFLUGK-HARTTUNG, *Die Bullen der Päpste bis zum Ende des zwölften Jahrhunderts*, Gotha 1901. Fu respinta dai diplomaticisti all’unanimità.

<sup>95</sup> Cfr. Ludwig SCHMITZ-KALLENBERG, *Die Lehre von den Papsturkunden*, in *Grundriß der Geschichtswissenschaft*, hrsg. von Aloys Meister, Leipzig-Berlin 1906, pp. 205-215; BRESSLAU, *Handbuch*, I (v. nota 2), pp. 76-81; Matthias KORDES, *Der Einfluß der Buchseite auf die Gestaltung der hochmittelalterlichen Papsturkunde. Studien zur graphischen Konzeption hoheitlicher Schriftträger im Mittelalter*, Hamburg 1993, pp. 200-213; Paulius RABIKASKAS, *Diplomatica pontificia. Praelectionum lineamenta. Editio quinta emendata et aucta*, Roma 1994, pp. 40-45; Thomas FRENZ, *Papsturkunden des Mittelalters und der Neuzeit*, Stuttgart 2000<sup>2</sup>, pp. 19-23 (Historische Grundwissenschaften in Einzeldarstellungen 2), edizione italiana: *I documenti pontifici nel medioevo e nell’età moderna*, Città del Vaticano 1998, pp. 20-23 (Littera antiqua 6 = Subsidia studiorum 1); Peter RÜCK, *Die hochmittelalterliche Papsturkunde*



paiono sotto Alessandro II (1061-1073), tuttavia sono rare prima della fine del XII secolo. Per il pontificato di Urbano II (1088-1099) abbiamo solamente otto privilegi con sottoscrizioni cardinalizie, tuttavia accanto a firme di altri prelati.<sup>96</sup> Sotto Pasquale II (1099-1118) le sottoscrizioni dei cardinali aumentano considerevolmente. Si trovano già in 75 privilegi.<sup>97</sup> Sotto Callisto II (1118-1124) sono ancora più numerosi (46), sotto Onorio II (1124-1130) diminuiscono di nuovo leggermente (25).<sup>98</sup> Solo con Innocenzo II le sottoscrizioni dei cardinali diventano una regola. Si trovano in circa il 70% dei privilegi.<sup>99</sup> Da questo pontificato in poi scompaiono del tutto le sottoscrizioni di altri dignitari, anche ai tempi dei Concili Lateranensi del 1139, 1179 e 1215, quando molti alti prelati si trovavano in curia. Anche sotto Innocenzo II la disposizione delle sottoscrizioni è stata strettamente regolamentata, cioè sotto il nome

---

*als Medium zeitgenössischer Ästhetik*, in *Arbeiten aus dem Marburger hilfswissenschaftlichen Institut*, hrsg. von Erika Eisenlohr und Peter Worm, Marburg 2000, pp. 3-29, specialmente 9-29 (Elementa diplomatica 8); Stefan HIRSCHMANN, *Die päpstliche Kanzlei und ihre Urkundenproduktion (1141-1159)*, Frankfurt/M. [2001], pp. 39-59 (Europäische Hochschulschriften III/913).

<sup>96</sup> Rudolf HÜLS, *Kardinäle, Klerus und Kirchen Roms 1049-1130*, Tübingen 1977, pp. 51-54 nn. 40, 42, 46-47, 50, 52, 59, 62 (Bibliothek des Deutschen Historischen Instituts in Rom 48).

<sup>97</sup> Johannes LAUDAGE, *Rom und das Papsttum im frühen 12. Jahrhundert*, in *Europa an der Wende vom 11. zum 12. Jahrhundert. Beiträge zu Ehren von Werner Goetz*, hrsg. von Klaus Herbers, Stuttgart 2001, pp. 23-53, qui pp. 25 seg. (con correzioni di Rudolf Hüls, pp. 54-63).

<sup>98</sup> *Ibid.*, p. 53.

<sup>99</sup> Dei 591 noti a LAUDAGE, *Rom* (v. nota 97), p. 26 con n. 17, 174 non hanno le firme dei cardinali.

del papa si trovano i cardinali vescovi, a sinistra i cardinali preti e a destra i cardinali diaconi, e l'anzianità era rigorosamente rispettata, cosa che comportava anche il fatto che ci fossero delle lacune nelle colonne delle sottoscrizioni, nel caso in cui il cardinale, pur essendo presente in curia, tuttavia per qualche motivo – forse anche per motivi finanziari – non era in grado di apporre la firma (fig. 35).<sup>100</sup> Cambia il carattere giuridico dei privilegi: per lo più sono conferme di diritti e beni già esistenti, così che una codecisione dei cardinali è da escludere. L'elemento essenziale di questi privilegi sono le dettagliate liste dei beni, che si fondano normalmente su documenti papali anteriori, risalenti qualche volta fino all'VIII secolo, o anche su altri documenti presentati dal petente.<sup>101</sup> Dal secondo terzo del XII secolo i privilegi papali con sottoscrizioni cardinalizie che non rientrano in questa categoria diventano rari. Nella già citata ricerca Bruno Katterbach e Wilhelm Maria Peitz dimostrarono in modo convincente che i cardinali, per

---

<sup>100</sup> Cfr. la discussione di un dettaglio: Rudolf HIESTAND, *Feierliche Privilegien mit divergierenden Kardinalslisten? Zur Diplomatik der Papsturkunden des 12. Jahrhunderts*, in «Archiv für Diplomatik», 33 (1987), pp. 238-268.

<sup>101</sup> Cfr. Dietrich LOHRMANN, *Kirchengut im nördlichen Frankreich. Besitz, Verfassung und Wirtschaft im Spiegel der Papstprivilegien des 11.-12. Jahrhunderts*, Bonn 1983 (Pariser historische Studien 20), osservazioni dettagliate da Reinhard HÄRTEL, *Additamenta zur Enumeratio bonorum in päpstlichen Privilegien*, in *Päpste, Privilegien, Provinzen: Beiträge zur Kirchen-, Rechts- und Landesgeschichte. Festschrift für Werner Maleczek zum 65. Geburtstag*, hrsg. von Johannes Giessauf – Rainer Murauer – Martin P. Schennach, Wien 2010, pp. 103-122 (Mitteilungen des Instituts für österreichische Geschichtsforschung, Ergbd. 55).

la maggior parte, apponevano le loro sottoscrizioni personalmente.<sup>102</sup> Questo corrisponde a una notizia storiografica contemporanea. Nella sua storia della chiesa di York, Ugo Cantore racconta come testimone oculare la stesura del privilegio dell'11 marzo 1120 per l'arcivescovo Thurstan di York che avvenne a Gap durante il viaggio di Callisto II verso l'Italia. Il privilegio redatto fu presentato al papa che, dopo averlo letto, lo firmò di propria mano. Successivamente sottoscrisse il cardinale vescovo di Ostia, lasciando tuttavia uno spazio libero sotto la firma del papa, perché il cardinale vescovo di Tuscolo era più anziano. Sottoscrissero poi i cardinali preti e i cardinali diaconi presenti. Allora il privilegio fu consegnato all'arcivescovo di York.<sup>103</sup>

---

<sup>102</sup> *Die Unterschriften* (v. nota 92).

<sup>103</sup> HUGH THE CHANTER, *The History of the Church of York 1066-1127*, by Charles Johnson, rev. by Martin Brett u. a., Oxford 1990, pp. 148 seg. (Oxford Medieval Texts): «Scriptum privilegium domino pape allatum est. Quo perlecto, ipse manu sua scripsit. Deinde Ostiensis episcopus subscribens sic ait: "Spacium proxime post dominum papam ad adscribendum domino Prenestino reservo, quoniam prior meus est". Subscripserunt et alii quotquot aderant presbiteri cardinales et diaconi. Privilegio subscripto cum ceteris litteris accepto, archiepiscopus ...». Si tratta di *Regesta pontificum Romanorum, ab condita ecclesia ad annum post Christum natum MCXCVIII*, edidit Philippus Jaffé, curaverunt Samuel Loewenfeld, Ferdinand Kaltenbrunner, Paul Ewald, 2ª ediz. Lipsiae 1885-1888 [d'ora in avanti JL], n. 6831. È conservato solo in copia (ed. Ulysse ROBERT, *Bullaire du pape Calixte II*, vol. 1 [Paris 1891], p. 256 n. 172) e porta la firma del cardinale-vescovo Cono di Preneste; perciò questo l'ha firmato dopo, e probabilmente in occasione dell'incontro con l'arcivescovo Thurstano a Soissons in aprile 1120. Cfr. Mary G. CHENEY, *Some Observations on a Papal Privilege of 1120 for the Archbishops of York*, in «Journal

Per la genesi delle sottoscrizioni cardinalizie sui privilegi papali sono state certamente determinanti le sottoscrizioni dei partecipanti sui documenti dei sinodi papali anteriori. Questi sinodi, convocati e presieduti dal papa, sono bene documentati sin dall'epoca carolingia.<sup>104</sup> Varie fonti permettono di definire i partecipanti: i protocolli sinodali, atti contemporanei, lettere e fonti narrative. Questo vale naturalmente anche per tutti i sinodi che si sono svolti fuori Roma. Dalla seconda metà del IX secolo in poi sono conservati alcuni originali dei protocolli sinodali – papali e metropolitani – che permettono di paragonare le sottoscrizioni autografe dei vescovi presenti. Nei sinodi tenutisi a Roma dal pontificato di Gregorio V (996-999) si mescolano tra i vescovi sottoscrittori anche cardinali vescovi e cardinali preti.<sup>105</sup> I partecipanti a sinodi di Leone IX – Reims nel 1049, Mainz nel 1049, Roma dal 1050 al 1054 – sono noti in parte grazie a racconti storiografici, in parte grazie alle liste di sottoscrizione.<sup>106</sup> Non è necessario elencare qui in modo dettagliato i numerosi sinodi della seconda metà dell'XI secolo presieduti dal

---

of Ecclesiastical History», 31 (1980), pp. 429-440.

<sup>104</sup> Con molti dettagli da MALECZEK, *Die eigenhändigen Unterschriften* (v. nota 8) pp. 263-269.

<sup>105</sup> ZIMMERMANN, *Papsturkunden II*, pp. 642-645 n. 329 (Gregorio V, 996 maggio 27).

<sup>106</sup> Cfr. Martin BOYE, *Quellenkatalog der Synoden Deutschlands und Reichsitaliens von 922-1059*, in «Neues Archiv», 48 (1930), pp. 84-88; Georg GRESSER, *Die Synoden und Konzilien in der Zeit des Reformpapsttums in Deutschland und Italien von Leo IX. bis Calixt II. 1049-1123*, Paderborn 2006, pp. 17-32 (Konziliengeschichte A/20).

papa e rendere plausibile così l'uso delle sottoscrizioni come modello delle successive sottoscrizioni cardinalizie. Rudolf Hüls ha raccolto tutti i documenti pontifici dal 1049 che presentano sottoscrizioni cardinalizie e ha richiamato l'attenzione sugli altri sottoscrittenti.<sup>107</sup> Si ponga attenzione al decreto di Nicola II del 1059 per l'elezione pontificia, pur non conservato in originale. Reca una lunga lista di 88 nomi sottoscrittenti, fra i quali spiccano già i cardinali. All'inizio ci sono cinque cardinali vescovi, quattro cardinali preti e tre cardinali diaconi, qui chiamati solo *diaconi*, poi si legge «omnes sancte Romane ecclesie», fra i quali l'arcidiacono Ildebrando, e solo dopo vengono gli arcivescovi e i vescovi venuti da fuori, cominciando con l'arcivescovo di Milano e il patriarca di Grado.<sup>108</sup> Il rifiuto di Gregorio VII di ogni partecipazione dei vescovi o della curia romana alle sue decisioni autocratiche, che corrisponde alla sua concezione del ministero petrino derivato direttamente da Dio e della supremazia della Chiesa di Roma su tutte le altre Chiese,<sup>109</sup> si riflette nei suoi protocolli sinodali e altri documenti, per lo più inseriti nel suo registro di cancelleria.<sup>110</sup> Il ruolo dei vescovi presenti – e quel-

---

<sup>107</sup> HÜLS, *Kardinäle* (v. nota 96), pp. 47-77.

<sup>108</sup> Detlev JASPER, *Das Papstwahldekret von 1059. Überlieferung und Textgestalt*, Sigmaringen 1986, specialmente pp. 25-31, 33-36, 109-119 (Beiträge zur Geschichte und Quellenkunde des Mittelalters 12).

<sup>109</sup> Cfr. Uta-Renate BLUMENTHAL, *Gregor VII. Papst zwischen Canossa und Kirchenreform*, Darmstadt 2001, pp. 220-248 ("Gregor und die kirchliche Hierarchie").

<sup>110</sup> Sinodo quaresimale 1075: Reg. II 52a, sinodo quaresimale 1076: Reg. III 10a, sinodo quaresimale 1078: Reg. V 14a, sinodo

lo dei cardinali – viene deliberatamente ridotto. Non sono conservati elenchi dei partecipanti. Gregorio VII menziona “una folla di vescovi e abati e chierici e laici” (sinodo quaresimale di 1076), poi “circa 100 arcivescovi e vescovi di diverse città e un grande numero di abati e di altri chierici e laici” (sinodo quaresimale 1078), poi “arcivescovi vicini e anche quelli di diverse province, vescovi e religiosi” (sinodo quaresimale 1079), e “arcivescovi, vescovi e abati e un numero immenso di chierici e laici di diversi *ordines*” (sinodo quaresimale 1080). È in questa logica e in opposizione a Gregorio VII che il sinodo di Bressanone del 1080, in cui Enrico IV spinse per la destituzione di Gregorio VII e preparò l’elezione dell’antipapa Wiberto/Clemente III, fece sottoscrivere un decreto sinodale dai partecipanti presenti, in primo luogo dal cardinale Ugo Candidus «vice omnium cardinalium Romanorum», e poi dai vescovi della Germania e dell’Italia e infine dallo stesso re.<sup>111</sup> Gli importanti sinodi di Urbano II – Melfi nel 1089, Piacenza nel 1095, Clermont nel 1095 – non hanno conservato liste di sottoscrizioni dei partecipanti, né in originale né in copia.<sup>112</sup> Ma in compenso, si

---

autunnale 1078: Reg. VI 5b, sinodo quaresimale 1079: Reg. VI 17a, sinodo quaresimale 1080: Reg. VII 14a: *Das Register Gregors VII.*, ed. Erich Caspar, 2 voll., Berlin 1920, pp. 196, 268, 398, 400, 425, 479 (Monumenta Germaniae Historica. Epistolae selectae 2/1.2.). Cf. GRESSER, *Synoden* (v. nota 106) pp. 115-258.

<sup>111</sup> *Die Briefe Heinrichs IV.*, hrsg. von Carl Erdmann, Stuttgart 1937 pp. 69-73 app. C (Monumenta Germaniae Historica. Deutsches Mittelalter 1).

<sup>112</sup> Robert SOMERVILLE, *The Councils of Urban II*, vol. I. *Decreta Claromontensia*, Amsterdam 1972 (Annuaire Historiae Con-

deve richiamare l'attenzione al privilegio del papa per l'abbazia di Saint-Gilles nel sud della Francia del 18 febbraio 1095. Questo documento era stato redatto e datato già a Cremona, ma, «relecta vero et confirmata», completato al sinodo di Piacenza, che si tenne nei primi giorni di marzo. Lì furono aggiunte le sottoscrizioni e una formula di chiusura nel sinodo. Poiché il privilegio è conservato in originale, i cardinali si possono ben distinguere dagli altri arcivescovi, vescovi e abati in base alle loro scritture. Lo sottoscrissero di propria mano dieci cardinali, quattro arcivescovi, sette vescovi e tre abati. Altri arcivescovi, vescovi e abati «interfuerunt» o «laudaverunt» (fig. 36).<sup>113</sup> Questo corrisponde allo sviluppo del collegio cardinalizio, che sotto Urbano II e i suoi successori a poco a poco rivestì le funzioni di una commissione permanente del sinodo. Pian piano i cardinali assunsero tutti i compiti amministrativi e giu-

---

ciliorum, Suppl. 1); ID., *Pope Urban II, The Collectio Britannica and the Council of Melfi (1089)*, Oxford 1996; ID., *The Presentation of the Canons of Piacenza (March 1095)*, in «Annuario Historiae Conciliorum», 27/28 (1995/96), pp. 193-207.

<sup>113</sup> Originale a Parigi, Bibliothèque Nationale de France, *Coll. Baluze*, ms. 380, n. 6, cfr. Lucien AUVRAY – René POUPARDIN, *Catalogue des manuscrits de la Collection Baluze*, Paris 1921, p. 426; ed. *Sacrorum conciliorum nova, et amplissima collectio, accedunt etiam notae, et dissertationes quamplurimae, quae in ceteris editionibus desiderantur ... Editio novissima*, Florentiae, Expensis Antonii Zatta, 1759, rist. 1903-1927 [d'ora in avanti MANSI], vol. XX, col. 807-810 = *Patrologia cursus completus. Patrologia Latina ... accurante Jacques-Paul Migne*, Parisiis 1881 [d'ora in avanti PL], 151, coll. 399 seg.; JL, n. 5540; facsimile: tavole dell'insegnamento diplomaticistico dell'École des Chartes, Paris [s. a.], n. 451. Ringrazio di cuore Olivier Guyotjeannin, che mi ha mandato una copia.

risdizionali che in precedenza erano stati attribuiti ad altri prelati.<sup>114</sup> Si deve anche rilevare che dalla fine del millennio sui documenti papali, prodotti anche fuori dai sinodi, si trovano talvolta le sottoscrizioni di altri dignitari ecclesiastici romani e di prelati stranieri che si trovavano per caso a Roma e che erano stati invitati a sottoscrivere per convalidare il negozio giuridico in questione.<sup>115</sup>

## 6. Conclusioni

Mi sia permesso di concludere con alcune considerazioni generali. A sud delle Alpi, l'uso della firma au-

---

<sup>114</sup> Cfr. Jürgen SYDOW, *Untersuchungen zur kurialen Verwaltungsgeschichte im Zeitalter des Reformpapsttums*, in «Deutsches Archiv», 11 (1954/55), pp. 18-73, specialmente pp. 33-38; Franz-Josef SCHMALE, *Synodus – synodale concilium – concilium*, in «Annuaire Historiae Conciliorum», 8 (1976), pp. 80-102, specialmente pp. 98 segg.

<sup>115</sup> Sergio IV, 1001 maggio 27, ZIMMERMANN, *Papsturkunden 896-1046*, II, p. 857 n. 451; JL 3971; IP, V, p. 339 n. 17; ZIMMERMANN, *Papsturkunden 896-1046*, n. 1056. Giovanni XVIII, 1006 dicembre 2 e 3, ZIMMERMANN, *Papsturkunden 896-1046*, II, pp. 815, 824 seg. nn. 425, 431 con le firme del vescovo di Parigi venuto in curia; cfr. Rolf GROSSE, *Die beiden ältesten Papsturkunden für das Domkapitel von Paris (JL 3949 und 3951)*, in *Lacte pontifical et sa critique*, par Rolf Grosse, Bonn 2007, pp. 15-29 (Studien und Dokumente zur Gallia Pontificia 5). Benedetto VIII, 1013 giugno 2 e 1017 gennaio 26, ZIMMERMANN, *Papsturkunden 896-1046*, II, pp. 911, 970 nn. 481, 510; JL 3998, 4016; IP, II, p. 63 n.19; ZIMMERMANN, *Papsturkunden 896-1046*, nn. 1115, 1186. Benedetto IX, 1037 novembre, ZIMMERMANN, *Papsturkunden 896-1046*, II, p. 1140 n. 608; JL 4110; IP, II, p. 26 n. 5.



tografa, proveniente dalla tradizione antica, si conservò più a lungo e si ridusse quando l'*instrumentum publicum* del notaio munito dell'autorizzazione pubblica si diffuse e divenne il mezzo universalmente riconosciuto per tutti gli atti giuridici. Sono state menzionate le eccezioni veneziana, genovese e quella napoletano-amalfitana. Una diffusione della firma autografa è stata osservata per la parte settentrionale della penisola iberica, dove il diritto romano si conservò meglio. Sin dall'XI secolo, i privilegi vescovili di numerose diocesi dell'Italia centro-settentrionale recano le firme del clero diocesano e di altri alti prelati, e sembra che quest'uso sia stato intensificato dal modello del privilegio papale. Probabilmente ha la stessa origine il puntuale diffondersi di quest'uso nei diplomi delle cancellerie vescovili in Germania del sud. Al nord delle Alpi, la firma autografa come mezzo di convalidazione è veramente rara nei diplomi imperiali e regi, e in quelli di autorità intermedie come duchi, conti e altri membri dell'alta nobiltà, fino al tardo medioevo. Basta accontentarsi dell'osservazione che il sud era culturalmente più sviluppato, che l'alfabetismo era più diffuso, che l'atto scritto come prova giuridica corrispondeva a un livello più alto della società? Non credo, perché anche a sud delle Alpi la firma autografa diventa più rara dal XII secolo in poi. In quel tempo, la convalidazione degli atti si stabilizzò in due metodi canonici: al nord con il sigillo, al sud con la *subscriptio* e il *signum* del notaio. Non c'era posto per altri metodi. La situazione cambierà solo nel tardo medioevo. Per prima la cancelleria reale francese reintrodusse la firma dell'emittente sin dai primi decenni del XIV secolo;

poi la prassi si allargò sotto l'influsso dell'umanesimo. I principi e i privati ricominciarono a firmare i loro documenti di mano propria, e la *Urkunde*, ormai strumento burocratico, tornò al mezzo di convalidazione più semplice e universalmente riconosciuto: la firma autografa.

## TAVOLE



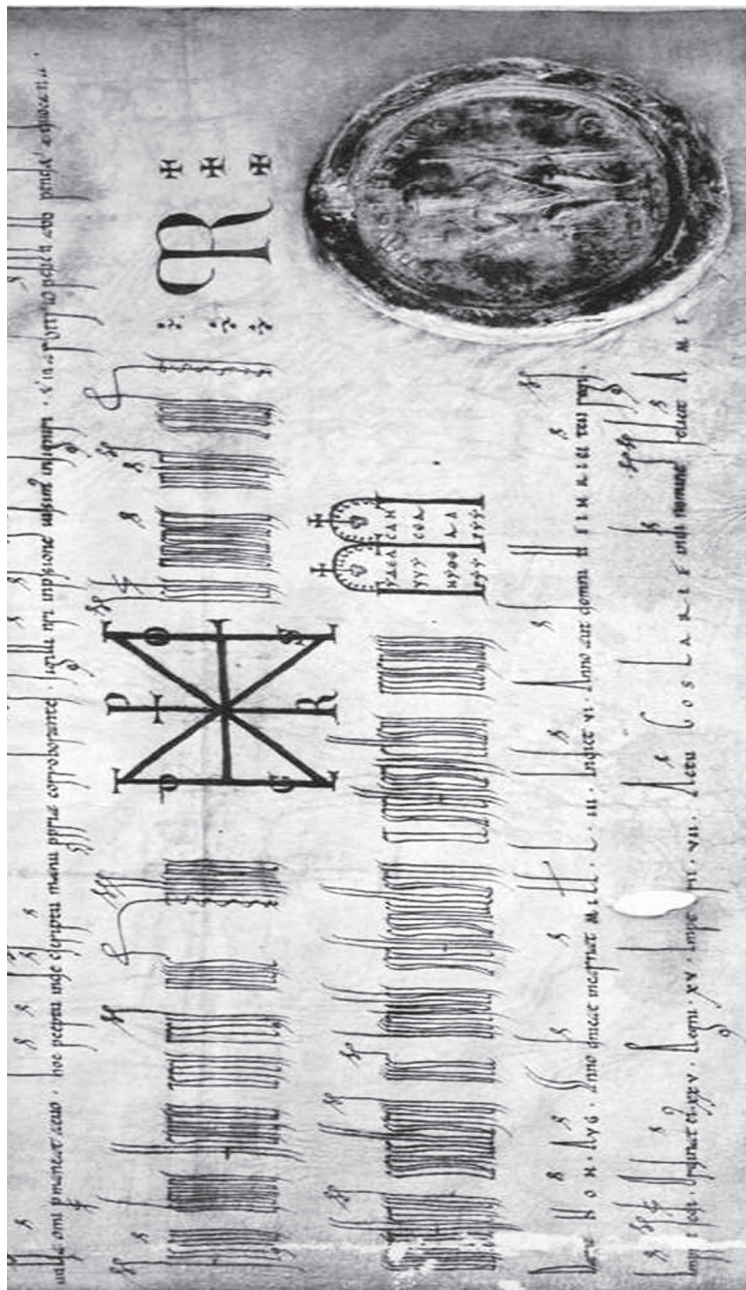


Fig. 1: Ricognizione del diploma dell'imperatore Enrico III per S. Mattia di Treveri, 1053 agosto 5 (dettaglio dell'escatocollo). Koblenz, Landeshauptarchiv, Best. 210 n. 20; DH. III 309. *Die Urkunden Heinrichs III.*, ed. Harry Bresslau – Paul F. Kehr, Berlin 1931, p. 420 (Monumenta Germaniae Historica. Diplomata 5): «Signum domni Heinrici tercii regis invictissimi (M) secundi Romanorum imperatoris augusti (SMP). Uumithertus cancellarius vice Liutpoldi archicancellarii et archicappellani recognovi (SR) (SI)».





Fig. 3: Nomina di Adolf Hitler cancelliere del Reich tedesco da parte di Paul von Hindenburg, presidente del Reich tedesco, 1933 gennaio 30 (firme autografe). München, Bayerisches Hauptstaatsarchiv, *Nachlaß Hitler* n. 1.



sint subscripta, eadem omnino habenda erit fides, quae huic haberetur, si ostenderetur. Quae Nostra decreta in universum si quis vel speraverit vel quaquo modo detraxerit, sciat se poenas esse subiturum, iis iure statutas, qui Summorum Pontificum iussa non fecerint. Datum Romae, apud Sanctum Petrum, die XXV mensis Decembris, in Nativitate Domini Nostri Iesu Christi, anno MDCCCLXI, Pontificatus Nostri anno quarto. = 56. =

Ego Ioannes Catholicae Ecclesiae  
Episcopus



+ Ego Eugenius Episcopus Ostiensis et Portuensis et Sanctae  
Rufinae Cardinalis Tisserant, Sacri Collegii Decanus

+ Ego Clemens Episcopus Veliternus  
Cardinalis Micara

+ Ego Iosephus Episcopus Albanensis  
Cardinalis Pizzardo

Fig. 4-5: Bolla di Giovanni XXIII *Humanae salutis*, 1961 dicembre 25, con la quale il pontefice convocò il concilio Vaticano II. Archivio Segreto Vaticano, *Instr. Misc.* 7934; fig. 4: «Ego Ioannes Catholicae Ecclesiae Episcopus (R). + Ego Eugenius Episcopus Ostiensis et Portuensis et Sanctae Rufinae Cardinalis Tisserant, Sacri Collegii Decanus. + Ego Clemens Episcopus Veliternus Cardinalis Micara. + Ego Iosephus Episcopus Albanensis Cardinalis Pizzardo»; fig. 5: «Ego Petrus titulo S. Praxedis Presbyter Cardinalis Ciriaci ... [nella penultima riga la firma del futuro papa Paolo VI] Ego Ioannes Baptista titulo S. Martini in Montibus Presbyter Cardinalis Montini [...]».



Ego Petrus titulo S. Praxedis  
Presbyter Cardinalis Germani

Ego Iosephus titulo S.æ. Mariæ de Victoria  
Presbyter Cardinalis Sini

Ego Ioannes titulo S. Agathe Presbyter Cardinalis D'Alton

Ego Iacobus Franciscus titulo S. Anastasie Presbyter Cardinalis  
M. Ingle

Ego Stefanus titulo S. Mariæ trans Tiberim Presbyter Cardinalis  
Wyszycki

Ego Valerianus titulo S. Mariæ in Via Latina Presbyter  
Cardinalis Graecias.

Ego Ferdinandus titulo Sancti Agustinus Presbyter Cardinalis Gueorgij  
Palatin

Ego Paulus Aemilius titulo S. Mariæ Angelorum ad  
Thermas Presbyter Cardinalis Leget.

Ego Ioannes Baptista titulo S. Martini in Montibus Presbyter  
Cardinalis Montini.

Ego Paulus titulo S. Mariæ in Vallicella Presbyter  
Cardinalis Zibbe

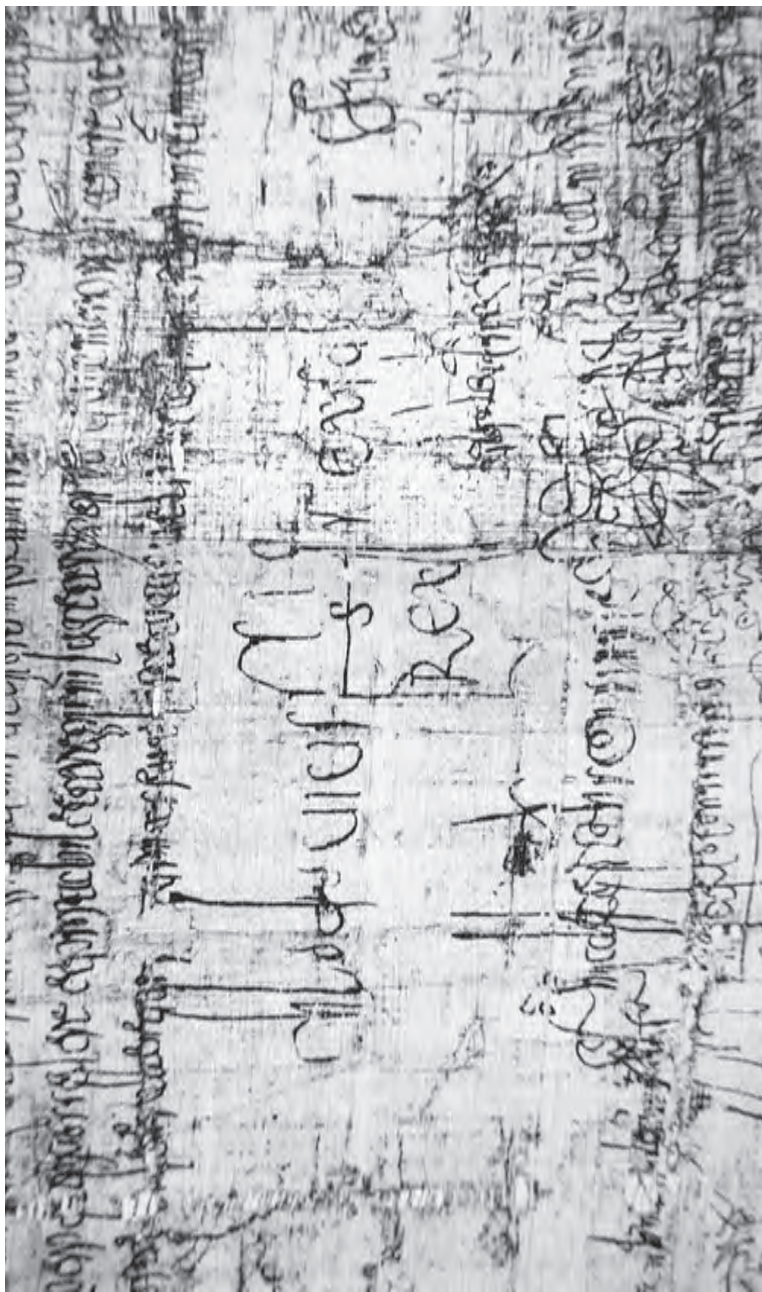


Fig. 6: Firma autografa del re merovingio Clodoveo II al diploma per Saint-Denis, 654 giugno 22, (particolare). Parigi, Archives Nationales, K 2 n. 3 (cfr. nota 12): [sotto il testo] «CHLODOVIVS (M) REX SUB.»; [sotto il monogramma del re] «(C) Uulfoleudus pec(cator) sub. (SR)»; «(C) Amalbercthus consinsi et sub(scripsi) (SR)»; «(C) Athliagctus consinsi et sub(scripsi) (SR)».

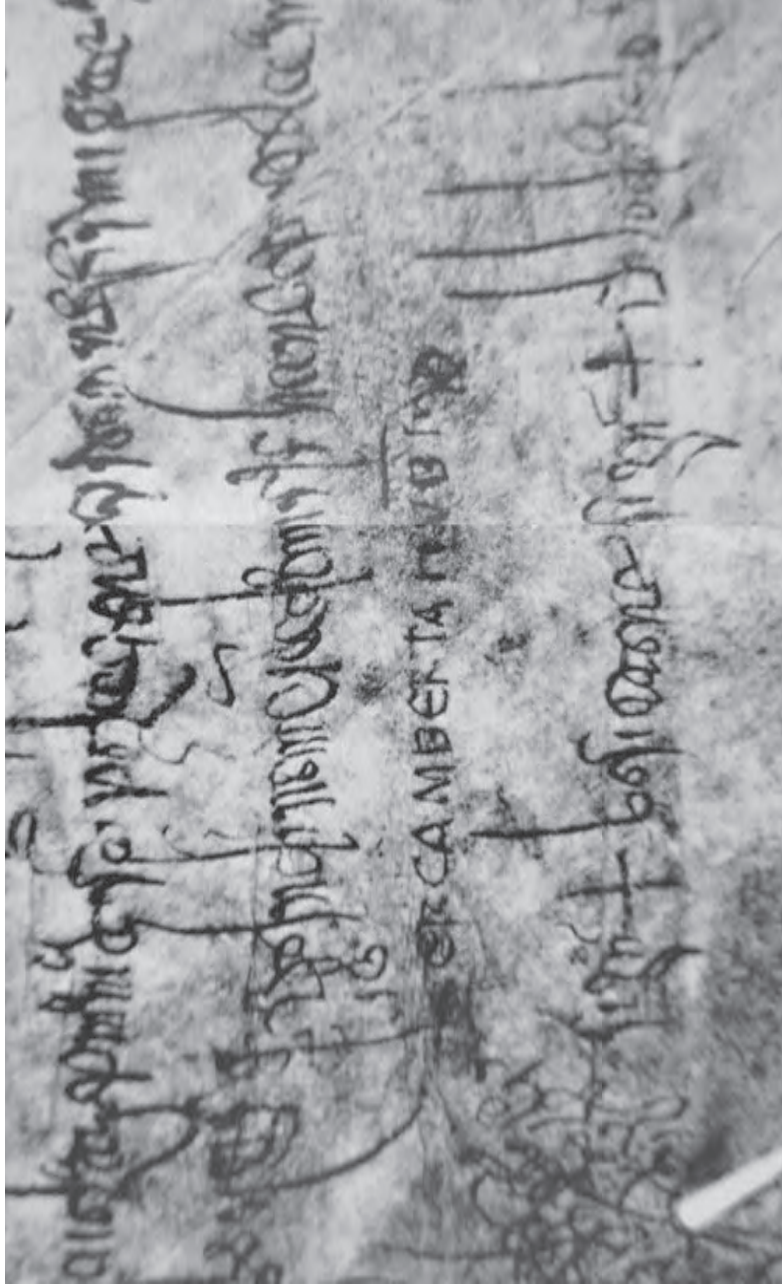


Fig. 7: Firma autografa di Wademirow ed Erchamberta, 690. Parigi, Archives Nationales, K 3 no. 2<sup>e</sup>, (cfr. nota 13): [dopo le ultime tre righe del testo] «ERCAMBERTA SUB.», [sotto] «Sign(um) + Bosittrone. Sign(um) + Chlodoaldo».



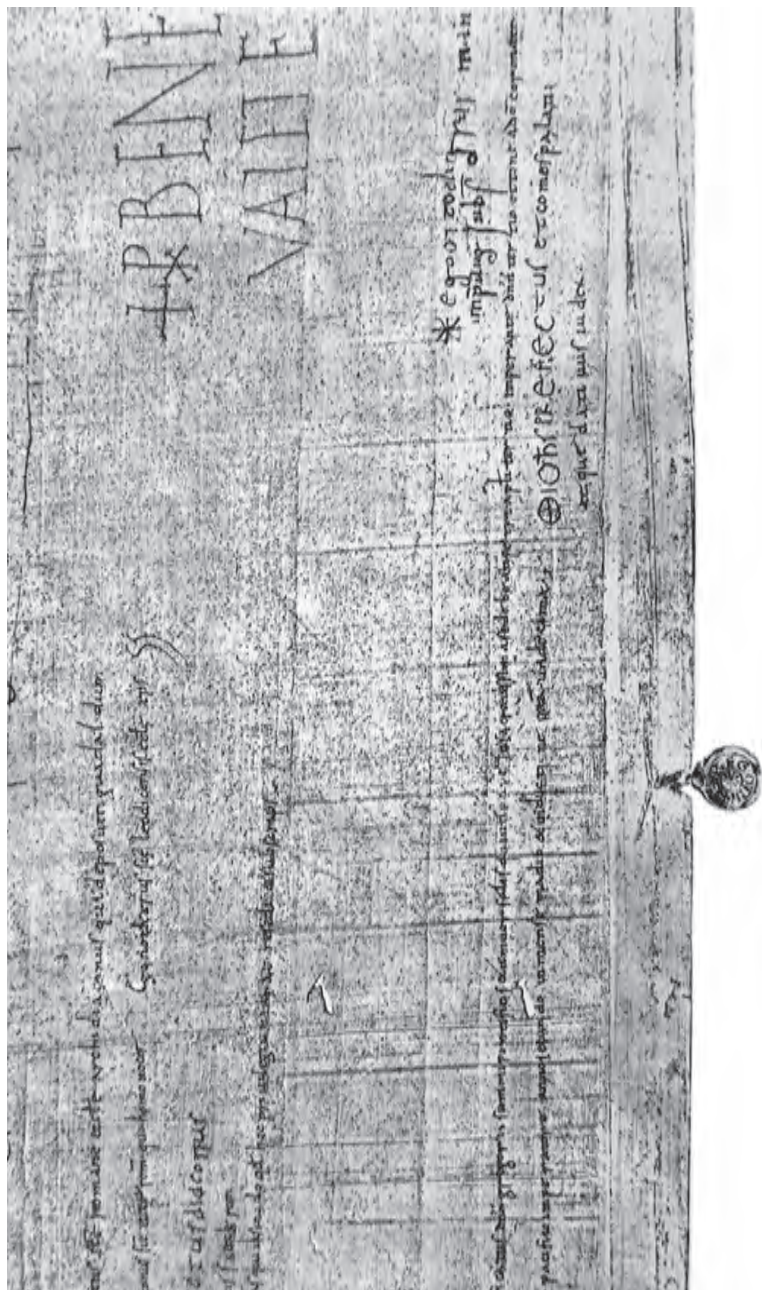


Fig. 8: *Bene valete* autografo di papa Gregorio V e firma autografa dell'imperatore Ottone III, 998 maggio 9, Vic (Catalogna), Archivio vescovile (vedi note 21-22); [al margine destro, in basso] «+ (C) BENE VALETE» [sotto] «+ Ego Otto D(e)j gr[ati]a Roman[orum] imp[er]ator[is] aug[ustinus] subs[cripsi]»; [sotto la data] «+ Ioh[ann]es prefectus et comes palatii atque datus iude».























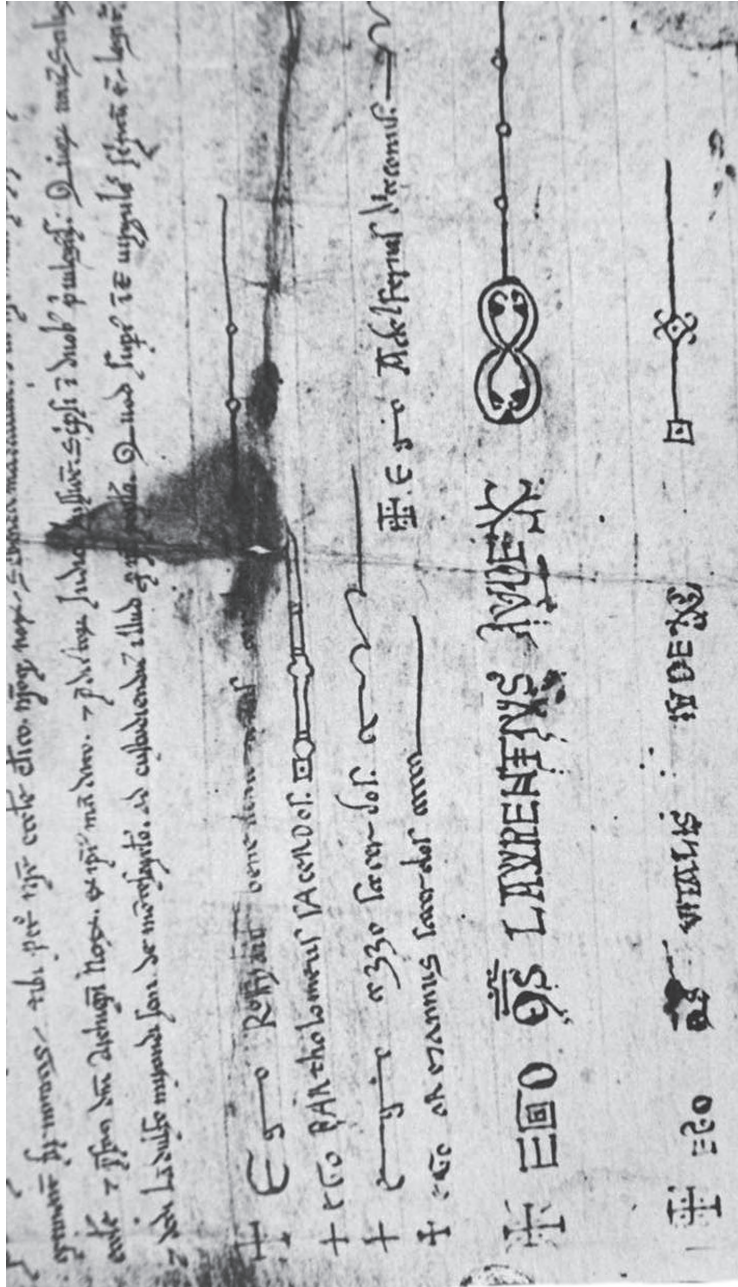


Fig. 17: Diploma vescovile beneventano, 1124 giugno 3, accordo con gli abitanti di Montesarchio. Benevento, Biblioteca capitolare, Pergamene n. 52; *Archivio Paleografico Italiano*, vol. XIII, tav. 5: [sotto il testo] «+ Ego Rosfrat Beneventanus archiepiscopus (S). + ego Bartholomeus sacerdos (S). + ego Azzo sacerdos t(estis). + ego Armannus sacerdos t(estis). + ego Adelferus diaconus. + ego q(ui) s(upra) Laurentius iudex (S). + ego q(ui) s(upra) Vitalis iudex (S)».





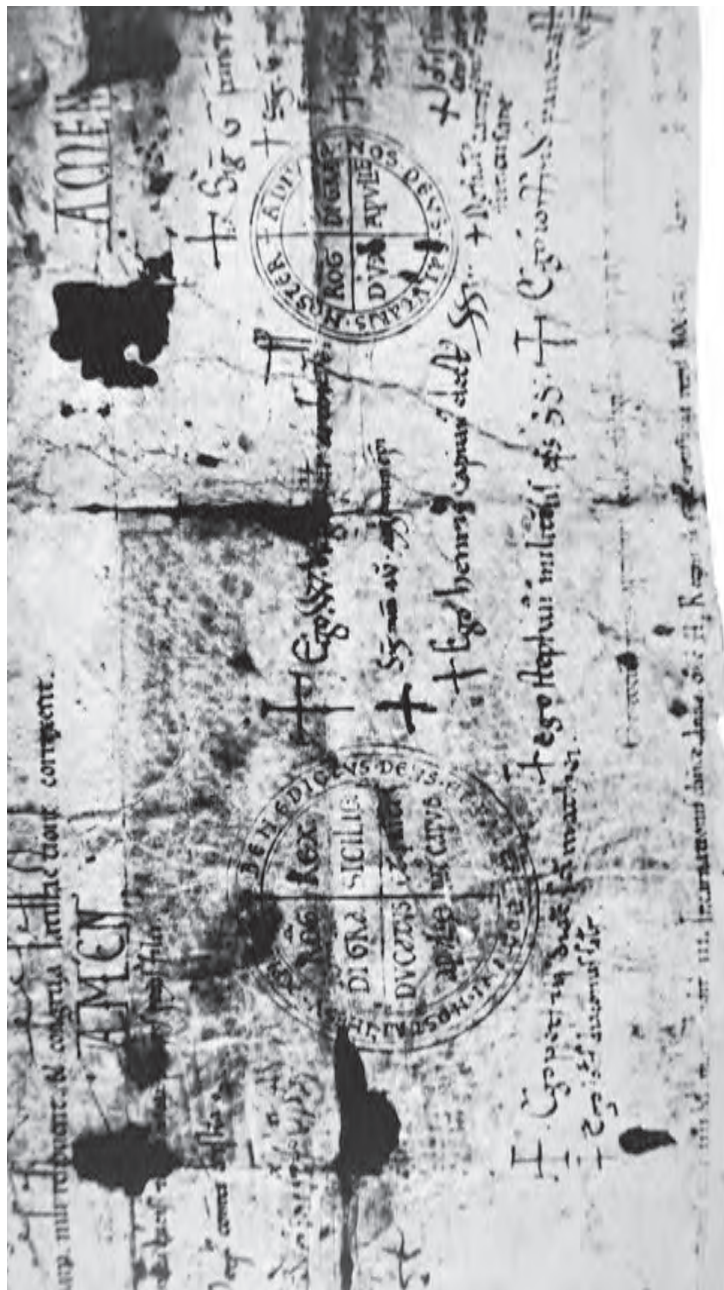


Fig. 17: Firme autograte di testimoni sui diploma di re Ruggiero II per la fondazione della Cappella Palatina in Palermo, 1140 aprile 28; DRo. II, 48. Palermo, *Tabulario della Real Cappella Palatina*, perg. n. 3, cfr. Cathrichard BRÜHL, *Urkunden und Kanzlei König Rogers II. von Sizilien*, Köln-Wien 1978, tav. VIII (v. nota 58): [firme fra le due note] «+ Ego W(illelmus) Dei g(ratia) Sal(e)r(m) archiep(iscopu)s s(ub)s(cripsi). + Sig(num) man(us) W(alterii) Agrigentini ep(iscopu)i. + Ego Henric(us) Capuan(us) elect(us) s(ub)s(cripsi). + Ego Stephan(us) Milite(n)s(is) ep(iscopu)s s(ub)s(cripsi)».





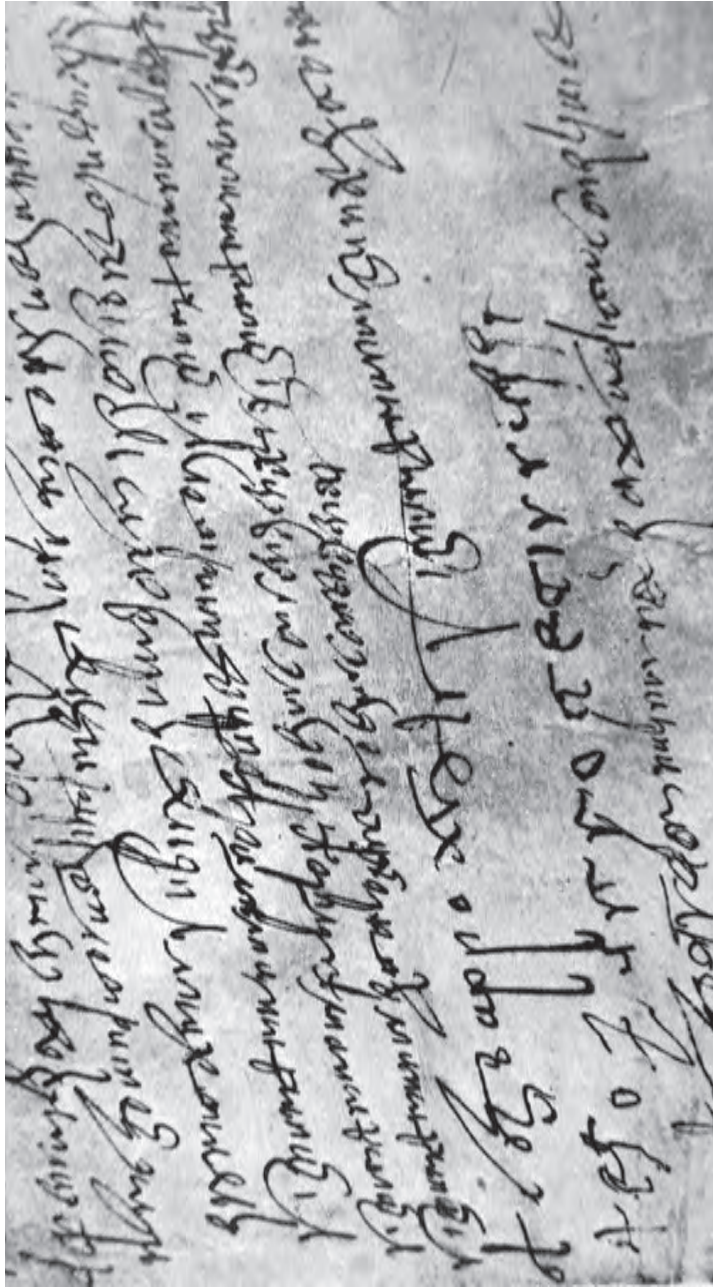


Fig. 21: Firme autografe di testimoni e sottoscrizione del notaio su un atto di vendita di Arnolfo per Iobiano, 760 febbraio. Siena, Archivio di Stato, *Diplomatico, Abbazia S. Salvatore del Monte Amiata*: ed. Wilhelm KURZE, *Codex diplomaticus Amiatinus. Urkundenbuch der Abtei S. Salvatore am Montamiata*, 1: *Von den Anfängen bis zum Ende der Nationalkönigsherrschaft*, Tübingen 1974, p. 19 n. 9: [tre righe di firme autografe sotto il testo] «+ Ego Appo testis. Signum + manus Guntep(er)to Ma[ritze scartoni testis]. + Ego q(ui) s(upra) Dommulinus not(arius) post tradita conplivi [et emis]i».

Ego Madalpetrus de S. Martino  
 rogatus me testis s(ubscripsi)  
 Ego Madalpetrus de S. Martino  
 rogatus me testis s(ubscripsi)

Fig. 22: Firme autografe di testimoni e sottoscrizione del notaio su un libello dell'abate Audualdo di S. Salvatore per i fratelli Rattilmi e Marinu, 819 aprile. Siena, Archivio di Stato, *Diplomatico, Abbazia S. Salvatore del Monte Amiata*, ed. KURZE, *Codex diplomaticus*, I, p. 161 n. 82: *Quattro firme autografe di testi* «+ Ego Madal(p)etrus rogatus me testi s(ubscrip)si. Sign(um) + manus Gispriantio in c(0)v(t)ate) Suana rogatus testi. + Ego Ermitu me teste s(ubscrip)si. + ego Petru cl(er)ic(u) rogatus me testis s(ubscrip)si».













plus debent duob; sic ynuuocari. 7 summi. coplante talia  
 pena sit qe ibi uita p dicit. 7 qua etiam idem ym' contra  
 monastiu. Quam factu e idco. qm cu dicit ym'. 7 qd  
 por p'fati monastii r'ismal' cōtendit. Idem ym' cō  
 fessu fuit se nolle g'radicē. ablati sē stephani. Etis que  
 sē inferi' sup' aua tabulis duob; sē. 7 q' sē g'rimenē  
 r'elude facta p'arnaldu not. Consules itaq' admissa cō  
 cōfessione 7 p'latitē dicta sū cō. Illi duob; tabulis. con  
 dep'auerē ymū uetulu dicto abbati noīe monastii.  
 laudantes ut p'dictos tabulis duob; ut supra hū 7 quate p'  
 fident p'fati monastii siue habentes iō. sine omī g'radic  
 tate ynuuoculi. emāq' demū p'fona p'co. Anno dñice  
 nat' ihūo d'ac'nto s'cto. Indie nona. die octaua decit.

**O** Wilhelmo not' iussu p'dictor' consulū scripsit.  
 + Ego Porconus subscripsi.  
 + Ego Opiço Willelmi Guercii subscripsi.

Fig. 27: Sottoscrizione del notaio e firme autografe su un lodo consolare, con il quale i consoli dei placiti assegnano un terreno in Struppa al monastero di Santo Stefano, 1206 dicembre 8. Genova, Archivio di Stato, *Archivio Segreto* 1509 n. 164, ed. *Codice diplomatico del monastero di Santo Stefano di Genova, II (1201–1257)*, ed. Domenico CIARLO, Genova 2008, p. XXX n. 300 (Fonti per la storia della Liguria 24): [sotto il testo] «+ Ego Wlielmus Cassinensis notarius iussu predictorum consulum scripsi. + Ego Porconus subscripsi. Ego Opiço Willelmi Guercii subscripsi».

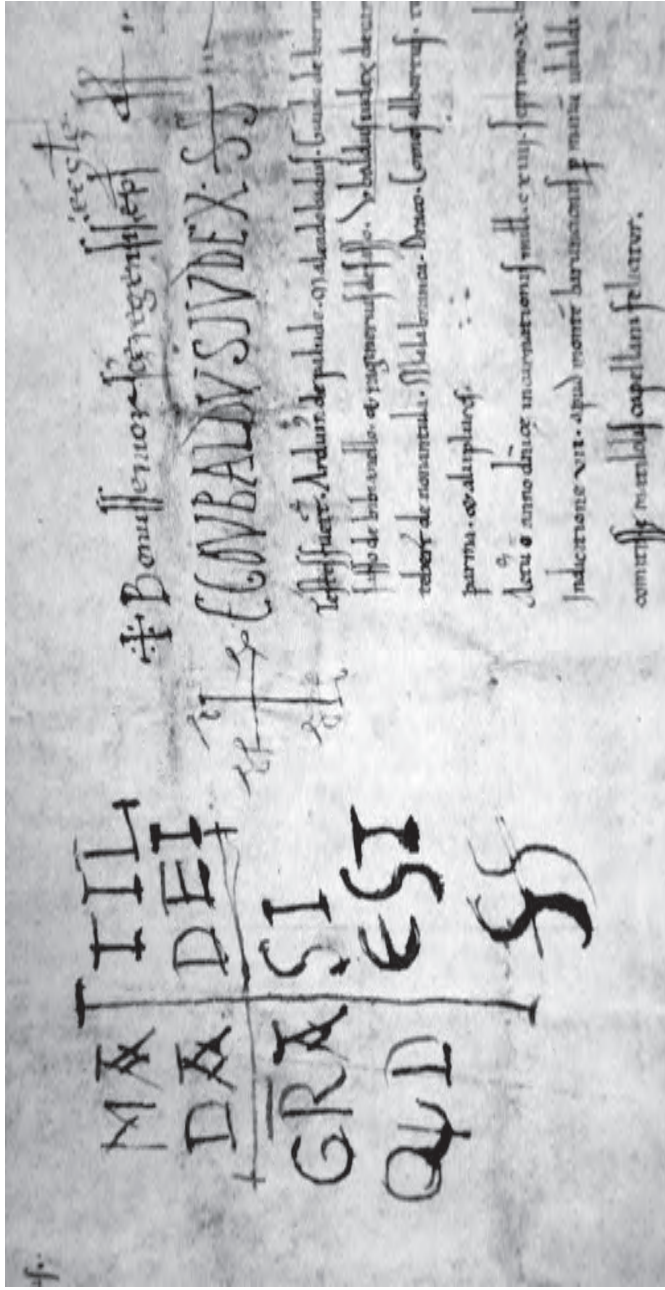


Fig. 28: Firma autografa della contessa Matilde di Tuscia, del vescovo Buonsignore di Reggio e del giudice Ubaldo su un placito a favore di abitanti di Montecchio Emilia, 1114 giugno 15. Parma, Archivio diocesano, *Archivio vescovile*, scaffale Q n. 13, ed. Elke GOEZ – Werner GOEZ, *Die Urkunden und Briefe der Markgräfin Matilde von Tuszien*, Hannover 1998, pp. 338–340, DMatild. 132 (Monumenta Germaniae Historica. Lateinfünften- und Dynasten-Urkunden der Kaiserzeit 2): [sotto il testo] «+ Matilda Dei gr(at)ia, si q(ui)d est, s(ub)scrip(s)ti. + Bonusseior s(an)c(t)le Regensis ec(c)l(e)sie <agg. post. nell'interlinea> ep(scopus) s(ub)sc(ripsi). Ego Vbaldvs iudex s(ub)sc(ripsi)».





Fig. 29: Firma autografa del vescovo Tedaldo di Arezzo sul suo diploma a favore dei canonici, 1028 marzo 4. Arezzo, Archivio storico della diocesi di Arezzo, *Archivio capitolare, canonica* n. 88, ed. Ubaldo PASQUI, *Documenti per la storia di Arezzo nel medio evo*, 1, Firenze 1899, pp. 184-187 n. 129 (Documenti di storia italiana 11): [sotto il testo tre righe con firme autografe] «+ Teodaldus episcopus huic privilegio a me libentissime f[act]o sub alligatione perpetui anathematis termino correctionis propositio, immo vero secularis p[en]ae in me meosque successores compositione siquidem violatores s(ub)s(crips)it. + Ego Petrus p(rius)b(ite)r et prepositus consensi et subs(crips)it. + Ego Gerardus primicerius interfui et s(ub)s(crips)it. + Ego Bonizo p(rius)b(ite)r et canonicus consensi s(ub)s(crips)it. + Venerandus p(rius)b(ite)r canonicus su(b)s(crips)it. + Petrus presbiter su(b)s(crips)it. + Ego Martinus p(rius)b(ite)r et canonicus s(ub)s(crips)it.

mcoz pifanoz. qm purgacionij. 7 pferonij. que paf p...  
 pbr buardi. 7 pbr vuidonis epifelle. 7 plebanelli. canonicoz. 7 Guatery. 7 debrand. quda mauffred. iudici. Anno dno  
 Idus aug. Indict. vii. Pontificatus us Domini adriani pp. iiii. anno. v.  
 ¶ Ego Leo pifant eccle. archiepy. vifur. 7  
 ¶ Ego Guudo pbr. pifane eccle. canonic. mclm. 7  
 ¶ Ego briali. pifane eccle. diaconi. mclm. 7  
 ¶ Ego pbr. amas capellani. briali. 7  
 ¶ Ego burgundi. pbr. Lateranensis. pifane  
 ¶ Ego opittho. iudex. a pifane eccle. mclm. 7  
 ¶ Ego Henricus tituli Sanctorum Nerei et Achillei presbiter cardinalis subscripsi. + Ego Marilianus Pisane ecclesie subdiaconus et canonicus in hac causa assessor atque consiliarius subsecrosi. [...] + Ego Burgundius sacri Lateranensis palat[i] iudex interfui et subscripsi. + Ego Opittho iudex apostolice sedis interfui subscripsi.

Fig. 30: Firme autografe di alcuni ecclesiastici e altre persone su un diploma di Enrico, cardinale prete dei SS. Nereo e Achilleo, 1159 agosto 8. Firenze, Archivio di Stato, *Rocchetti di Fiesole* 1160 agosto 8, ed. Paul F. KEHR, in «Göttinger Nachrichten», 1904, p. 164 n. 13, e regesto in Peter CLASSEN, *Burgundio von Pisa. Richter-Gesandter-Übersetzer*, Hietdelberg 1974, p. 73 e tav. IIIb (Sitzungsberichte Heidelberg, phil.-hist. Kl. 1974/4): [*le due prime e le due ultime firme*] «+ Ego Henricus tituli Sanctorum Nerei et Achillei presbiter cardinalis subscripsi. + Ego Marilianus Pisane ecclesie subdiaconus et canonicus in hac causa assessor atque consiliarius subsecrosi. [...] + Ego Burgundius sacri Lateranensis palat[i] iudex interfui et subscripsi. + Ego Opittho iudex apostolice sedis interfui subscripsi».

pignam nri sigilli impressione sequari iustim.  
 + Ego Hugo Salzb<sup>ur</sup>g<sup>ensis</sup> p<sup>ro</sup>p<sup>os</sup>it<sup>us</sup> archidiacon<sup>us</sup> SS.  
 + Ego Wernher abas de Ellsenbach SS.  
 + Ego Hugo de Luchreben decan<sup>us</sup> SS.  
 + Ego Ioh<sup>ann</sup>es apell<sup>us</sup> p<sup>ro</sup>p<sup>os</sup>it<sup>us</sup>  
 Hugo Dux<sup>us</sup> Iugarchiaconis. Die c. lxii. I n d i e t i o r i e . x .

Ego Willib<sup>ald</sup> H<sup>au</sup>thaler SS. Ego Henric<sup>us</sup> Garzensis p<sup>ro</sup>p<sup>os</sup>it<sup>us</sup> SS.  
 + Ego Enzmann<sup>us</sup> p<sup>ro</sup>p<sup>os</sup>it<sup>us</sup> S<sup>an</sup>c<sup>ti</sup> Petri SS. Ego Frideric<sup>us</sup> decan<sup>us</sup> Ostremuntens<sup>is</sup> pleban<sup>us</sup> SS.  
 + Ego Adel<sup>bert</sup> p<sup>ro</sup>p<sup>os</sup>it<sup>us</sup> de Hounen et capell<sup>anus</sup> S<sup>an</sup>c<sup>ti</sup> Archiep<sup>iscop</sup> SS.

Fig. 31: Firma autografa dell'arcivescovo Everardo di Salisburgo e di altri dignitari della sua diocesi su un privilegio per Ranshofen, 1162 ottobre 30. Wien, Haus-, Hof- und Staatsarchiv, AUR 1162 dicembre 30, ed. Willibald HAUTHALER – Franz MARTIN, *Salzburger Urkundenbuch*, 2 (790–1199), Salzburg 1916, p. 511 n. 364; [sotto il testo in *tre colonne*]: «+ Ego Hugo Salzb(ur)g(ensis) prepositus et archidiaconus s(ub)s(cripsi). Ego Eberhardus Salzb(ur)g(ensis) archie(pis)c(opus) s(ub)s(cripsi). Ego Henricus Garzensis prepositus s(ub)s(cripsi). + Ego Wernherus abbas de Ellsenbach s(ub)s(cripsi). + Ego Enzmannus prior S(an)c(t)i Petri s(ub)s(cripsi). Ego Fridericus decanus et Ostremuntensis pleban(us) s(ub)s(cripsi). [...]».

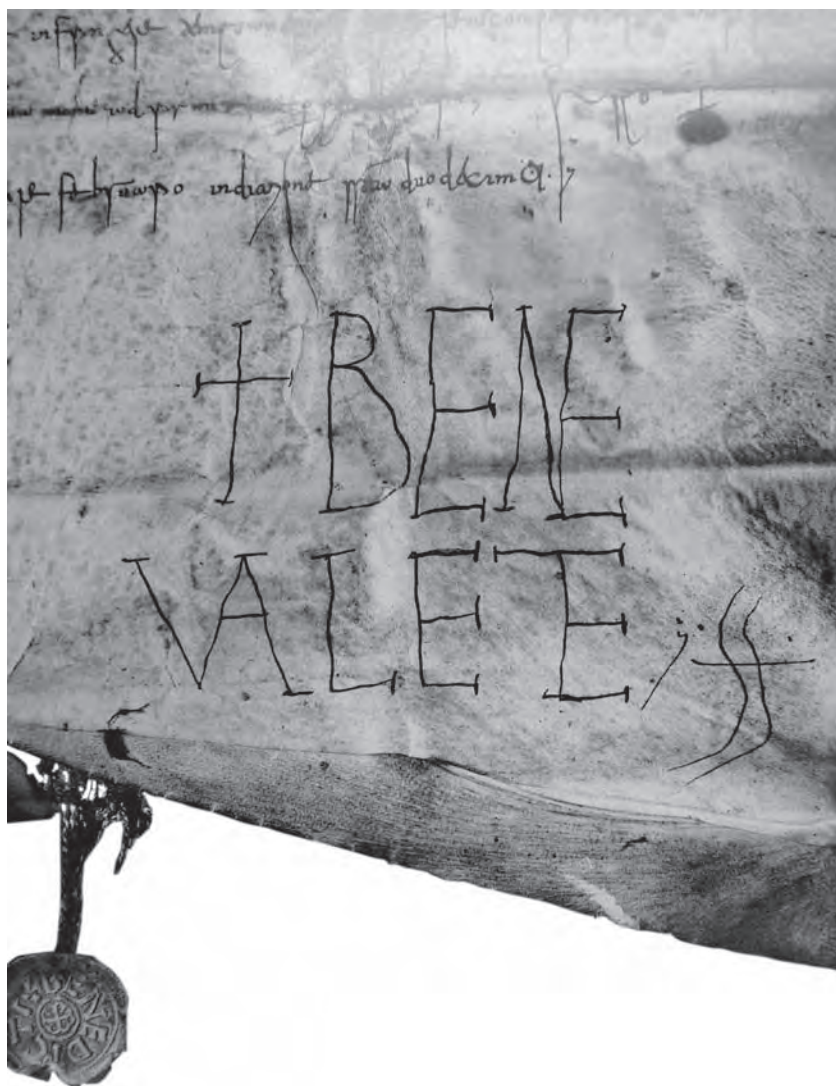


Fig. 32: *Bene valete* di Benedetto VIII sul privilegio per l'imperatore Enrico II, 1014 febbraio (14). Bamberg, Staatsarchiv, *Bamberger Urkunden* n. 68, ed. Harald ZIMMERMANN, *Papsturkunden 896-1046*, vol. II, Wien 1988, p. xxx n. 484 (Österr. Akad. d. Wiss., Phil.-hist. Kl., Denkschriften 177).





Fig. 33: Rota e Bene valere in forma di monogramma di papa Leone IX sul privilegio per Gorze, 1051 gennaio 15. Paris, Bibliothèque Nationale de France. *Coll. de Lorraine* 981, n. 1, ed. Julius PELUCK-HARTUNG, *Acta pontificum Romanorum inedita* 1, Tübingen-Stuttgart 1881, p. 18 n. 23: [nell'annello della rota] M(isericordia) D(omi)ni plena est t(er)ra».

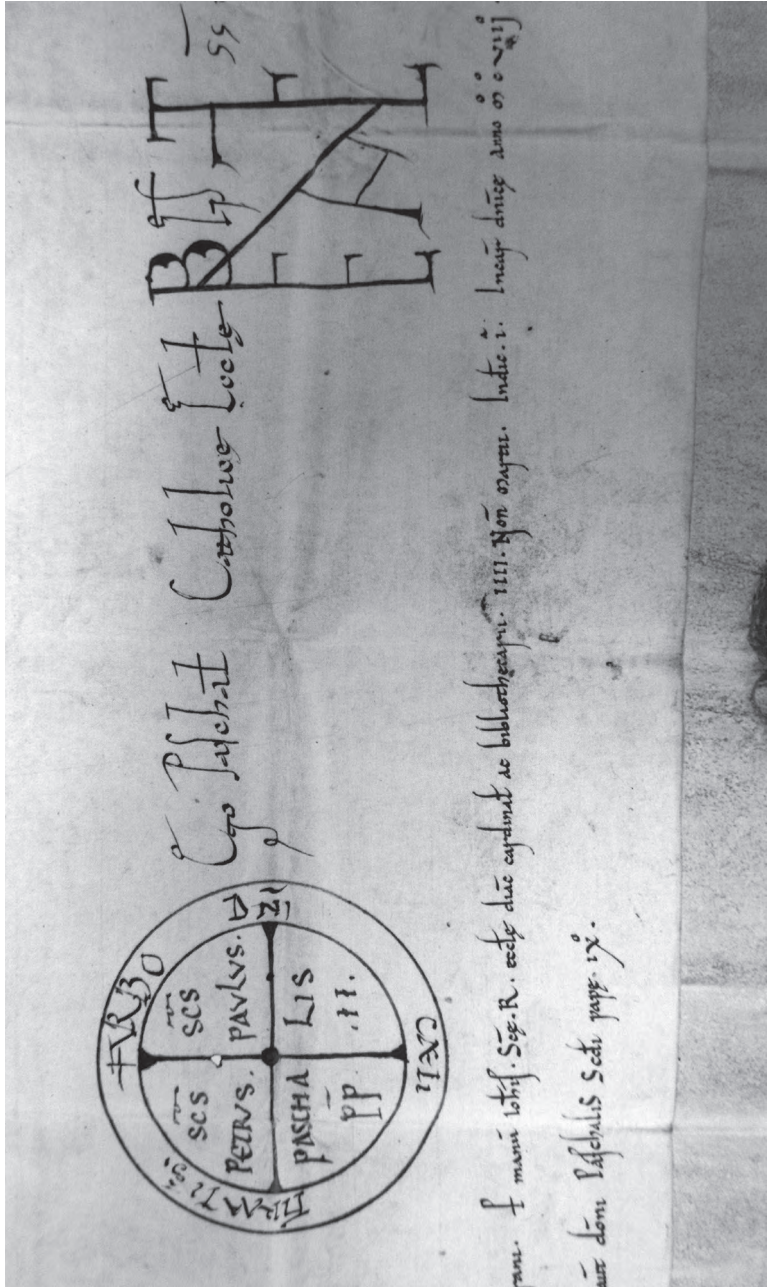


Fig. 34: Firma parzialmente autografa di papa Paschale II sul privilegio per Otrone vescovo di Bamberg, 1108 marzo 4, Bamberg, Staatsarchiv, Bamberger Urkunden n. 148, ed. PFLUGK-HARTUNG, Acta I (v. fig. 34), p. 97 n. 108: «Ego Paschal(is) catholice Ecc(esi)e ep(iscopu)s s(tub)s(cripsi)»; [nell'anello della rota] <V(E)RBO D(OMI)NI CAELI FIRMATI S(UNT)>».



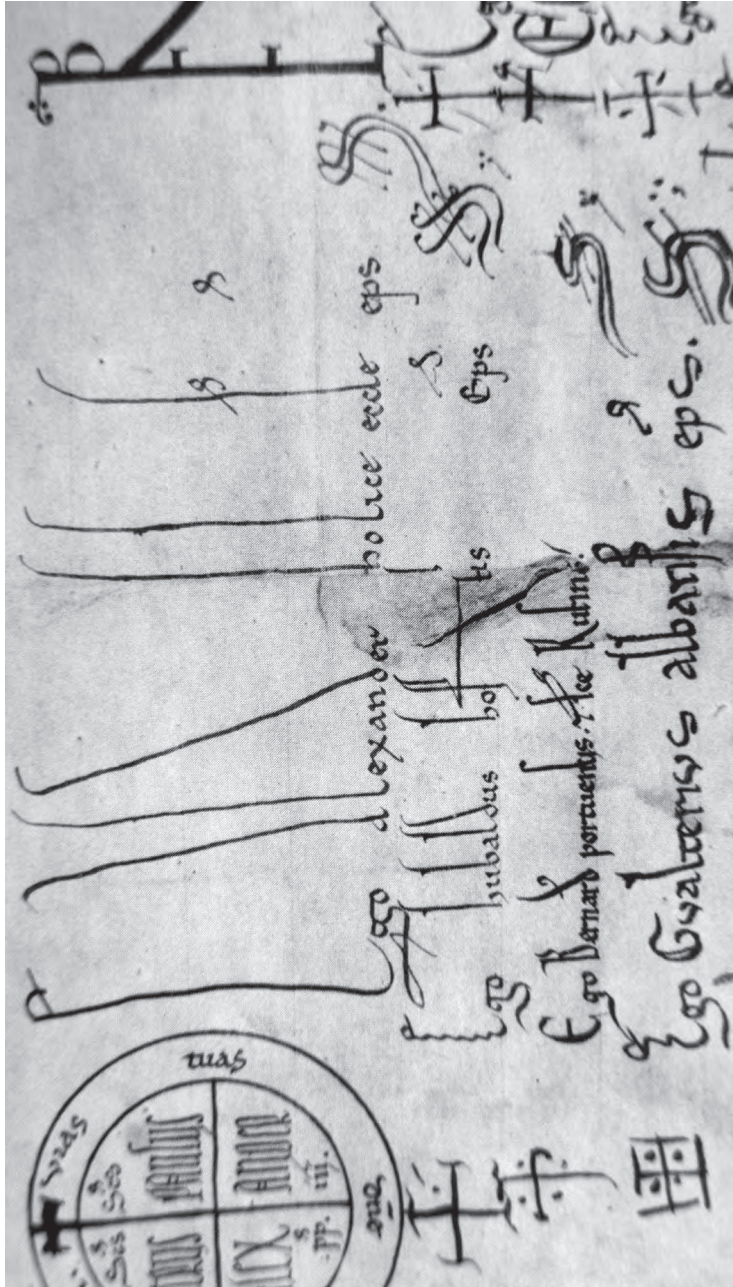


Fig. 35: Privilegio papale di Alessandro III per l'abbazia cisterciense di Eberbach, con firme autografe dei cardinali, 1163 febbraio 6, Wiesbaden, Hauptstaatsarchiv, *Abt. 22 Kloster Eberbach* n. U 12, ed. *Urkundenbuch der Abtei Eberbach im Rheingau*, hrsg. von Karl Rossel, Wiesbaden 1862, I, pp. 43-46 n. 21: *Inella colonna centrale* «Ego Alexander [cat holic] eccle (es) e ep(iscopu)s s(ub) s(cripsi)». Ego Hubaldus Hostiensis ep(iscopu)s s(ub) s(cripsi). + Ego Bernard(us) Portuensis et S(an)cte Rubine s(ub) s(cripsi). + Ego Gualterius Alban-<en>sis ep(iscopu)s s(ub) s(cripsi)».

statum oblationibus purtam habere primamque. Alioquin equi dedit equum receptum. **annorum 97 pposuimus.**  
 subuebit. **Deo f manu ubi f. R. ecclie duo cardinal. Remone. XII. kl. martii. Indictione iii. Anno ab uicaria**  
 tione dni 1096. **Concessit** o domus lura pp seprimo. Relectu ad confirmata uicilio q id papa placenti celebrant.  
 + **Ego Johannes pormanensis episcopus cardinalis subscripsi.**  
 + **Ego Ricardus pbr cardinalis scē romane ecclie ex massiliensis abbas subscripsi.**  
 + **Ego Gregorius diaconus archidiaconus subscripsi.**  
 + **Ego Hubertus pisanus archiepiscopus subscripsi.**  
 + **Herimannus cardinalis subscripsi.**  
 + **Ego Rodulfus cardinalis subscripsi.**  
 + **Ego philippus lunensis episcopus subscripsi.**  
 + **Ego regis rex romane ecclie diaconus subscripsi.**  
 + **Ego lotharicus tueronensis cardinalis episcopus subscripsi.**  
 + **Wido bigorniano episcopo. Sancto laurenstis episcopo. Ozoni olomense. H. Wilmo comitino episcopo. subscripsi.**  
 + **Ego Rodulfus regni archiepiscopus subscripsi.**

Fig. 36: Firme autografe di cardinali e di altri prelati sul privilegio di Urbano II del 1095 febbraio 18 per l'abbazia di Saint-Gilles. Parigi, Bibliothèque Nationale de France, *Coll. Baluze*, 380 n. 6, ed. PL 151, col. 399 seg. (v. nota 113): [sotto il testo] «+ Ego Ioh(ann)es Portuensis ep(is)copus cardinalis subscripsi. + Ego Alb(er)tus cardinal(is) subscripsi. + Ego Ricardus p(re)bit(er) cardinalis s(an)c(t)e Romane Eccle(s)ie et Massiliensis abbas subscripsi. Ego Bonus senior p(re)bit(er) cardinalis subscripsi. [+ Ego] Teuzo presbiter cardinal(is) subscripsi. Ego Gregorius diacon(us) cardinalis subscripsi. + Ego Dabertus Pisanus archiep(is)copus subscripsi. + Ego Rodulfus Turonensis archiep(is)copus subscripsi). + Hugo cardinalis diaconus [s(an)c(t)e] Romane Eccle(s)ie subscripsi. + Herimannus Lunensis episcopus subscripsi). + Ego Aurasicensis ep(is)copus [s(an)c(t)e] Gildelmus sub[scripsi].»







Nato nel 1944, frequenta il liceo a Innsbruck e si laurea in *Studi di storia e di filologia romana* nelle Università di Innsbruck, Vienna, Parigi, dov'è anche ospite all'École des Chartes; è borsista presso l'Istituto storico austriaco in Roma per alcuni anni e in seguito assistente all'Università di Innsbruck, dove consegue l'abilitazione in *Storia medievale e scienze ausiliarie* nel 1978. È nominato Professore Ordinario in tali discipline all'Università di Graz nel 1989 e all'Università di Vienna nel 1994; nella capitale austriaca tiene inoltre analogo insegnamento presso

l'Institut für Österreichische Geschichtsforschung. Diviene Professore Emerito nel 2012 ed è membro del Pontificio Comitato di Scienze Storiche dal 2007, membro corrispondente della Zentraldirektion dei Monumenta Germaniae Historica dal 1996. I suoi principali oggetti di ricerca sono nel campo della Storia del papato e della curia romana nel medioevo, del pontificato di Innocenzo III, della Diplomatica, della Storia costituzionale, della Storia della pietà e dei movimenti religiosi, della Storia medievale dell'Austria. Oltre a numerosi articoli che spaziano nei campi di ricerca indicati, ha pubblicato le seguenti monografie: *Die Register Innocenz' III. 2: 1199/1200*, insieme con Othmar Hageneder e Alfred A. Strand, Rom-Wien 1979; *Papst und Kardinalskolleg von 1191 bis 1216. Die Kardinäle unter Coelestin III. und Innocenz III*, Wien 1984 (Publikationen des historischen Instituts beim Österreichischen Kulturinstitut in Roma 1/6); *Petrus Capuanus, Kardinal, Legat am Vierten Kreuzzug, Theologe (+1214)*, Wien 1988 (Publikationen des historischen Instituts beim Österreichischen Kulturinstitut in Roma 1/8) (versione italiana: Amalfi 1998); *Klara von Assisi. Das Privilegium paupertatis und das Testament. Überlegungen zur Frage ihrer Echtheit*, Roma 1995 (Bibliotheca Seraphico-Capuccina 47) (versione italiana: Milano 1996); è inoltre stato curatore dei volumi: *Fragen der politischen Integration im mittelalterlichen Europa*, Ostfildern 2005 (Vorträge und Forschungen 63); *Urkunden und ihre Erforschung. Zum Gedenken an Heinrich Appelt*, Wien 2014 (Veröffentlichungen des Instituts für Österreichische Geschichtsforschung 62).